

R-1951

DIALOGO fra Genova ed Al-
gieri: città fulminate dal
giove gallico. — * Amster-
damo: per Henrico Desbordes

..., 1685

DIALOGO

FRA

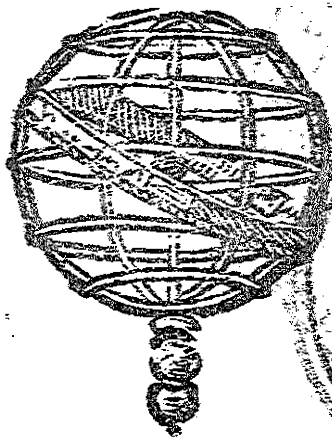
GENOVA,

ED

ALGIERI,

Città fulminate dal

GIOVE GALLICO.



AMSTERDAMO,

Per HENRICO DESBORDES
nel Kalver-straat vicino al Dam 1685.

LETTORE:



Roverai strano che un a Città Barbara dia Consigli salutari ad una Città così polita come Genova, e più strano ancora troverai che queste due Republiche fulminate dalle bombe di Luigi il Grande habbiano presi rimedj si opposti alla loro salute.

Algieri dopo haver resistito si umilia in fine: Genova senza poter resistere alza più orgoglioso che mai il Capo, e punto non piega la sua cervice superba.

Vna penna Christiana hà fatto il presente Dialogo non senza disegno di far qualche bene à questa infelice Republica di Genova, che tutta via coltiva i suoi errori colla propria passione.

Se tu, mio caro Lettore, sei discreto e moderato al riflesso della sua cala-

4 LETTORE.

mià pubblica, che è stata grandissima, ma se sei ancora giusto e savio, vedrai hora ch' ella merita il biasimo di tutta la terra, alla considerazione del suo intollerabile e mal sostenuto orgoglio, in faccia del più potente e del più grande di tutti i Rè.

Adora dunque, Lettore amico le ordinazioni del giustissimo Iddio, che in quella medesima maniera, che dà a' Principi il suo flagello per gastigare i pazzi consigli e le deliberazioni insolenti de gli huomini, porge altresì la penna a' scrittori per publicare l'immana politica di chi mal governa su gli altri.

Genoua è caduta in questo secolo in tanto scandalo per la sua indurata pertinacia, che Catone istesso colla sua feverissima censura non troverà certamente à ridire, che Algieri consigli i Genouesi ad humiliarsi, condanni questa Nazione à fare una solenne emenda, tanto faresti tu se fosti giudice disapassionato, e stà sano.

DIA-

DIALOGO

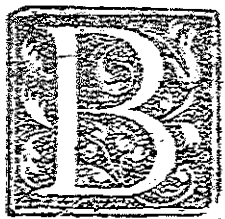
FRÀ

GENOVA,

ED

ALGIERI.

GENOVA.



Un giorno Algieri mio : di dove vieni con passo si ritenuto, e grave? Vorrei ben darti un bacio d'amico, ma hò horrore di accostarmi al tuo volto, tanto lo trovo contraffatto ed abbrustolito.

A 3 AL

Dialogo fra
A L G I E R I.

Io me ne ritorno da Parigi, dove sono andato à ringraziare l'Imperadore della Francia del bene, che mi hà fatto, in havermi reso così deferme col fuoco delle sue bombe.

G E N O U A.

Hai tu havuto sentimenti così disonorati, e bassi di render grazie alle ingiurie, ed ad ingiurie le più stupide, e le più crudeli, che un Padrone Tiranno possa fare al più umiliato de' suoi Schiavi? Tu che sei il capo altiero dell' Africa, che fai tremare tutto il Mediterraneo colle flotte comandate da i tuoi Rinegati, come hai potuto con tanta ignominia piegare il collo all' insolenza Francese?

A L G I E R I.

Abassa Abassa la tua superbia, Genoua mia; tu non parli con sentimenti sani, ed amichevoli. Se bene i Magistrati che mi governano, non hanno mai studiato il tuo Machiavello,

chiavello, il mio infortunio mi ha così bene ammaestrato, che io ti darei ancora qualche buon avvertimento, se lo domandassi: ma da che procede che tu hai così velato il volto, e tutto il tuo corpo?

G E N O U A.

Non oso discoprirmi il mio per non ispaventarti. Tu che hai velato altre volte la mia fronte così serena, e ridente, e tutte le mie membra più belle, e più ornate che i campi di Flora, e che i giardini di Tempe, piangeresti ora certamente in vedere la mia bianca e fiorita faccia assai più horrida, e nera che il tuo cesso Africano.

A L G I E R I.

E chi t'ha ridotta in sì deplorabile stato, Genova mia?

G E N O U A.

Mi hanno sì fieramente maltrattata quelli istessi, che t'hanno fatto tanto bene, con questa differenza, che io ancora ti riconosco alle fat-

rezze del volto , la dove i miei propri figli hanno grandissima difficoltà à riconoscere questa infelicissima Madre al sembiante , ed anche al parlare.

A L G I E R I.

E vero che tu hai la voce così rauca , ed affannata che io stento ad intenderti. Mà perche ti hanno così mal concio i Francesi ? che hai dunque fatto à questa bellicosa e terribile Nazione ? qualche grandissimo misfatto haveranno forse commesso i tuoi Senatori senza avvertene , e però non bisogna maravigliarti , se il gastigo è Compagno del peccato.

G E N O U A.

Giulio Cesare è stato causa della mia rovina. Tu sai ch'egli hà lasciato scritto ne' suoi commentari , che i Francesi si scordano ugualmente i benefici come le ingiurie. Questa Massima per verità mi hà fatto essere

essere un poco animosa: credevo che si scordassero le offese, e mi sono ingannata, e comincio hora à pentirmi in segreto, perche non posso pentirmi in publico.

A L G E R I.

Tu sei ben semplice à fondar le Massime del tuo Governo sopra un precetto, che se è stato vero nel secolo de' Romani, non può più esser tale in quello de' Francesi. Trovo vero che i Galli non tengano conto al presente de' benefici: se bene la gratitudine pare una virtù della quale i Grandi non si servono, tutta volta per interesse di Stato, l'Imperador di Francia, l'hà praticata in questo secolo assai generosamente à favore de' suoi confederati ed amici. Mà circa l'ingiurie, come potranno scordarsi le ingiurie altrui quelli che danno ora la legge à quasi tutta la Terra che adora il tuo Messia, quelli che lavorano di e notte nuovi stro-

menti ed invenzioni per gastigare gli insolenti, ed humiliar chi resiste, mà in fine tu confessi tacitamente di haver ingiuriato i Francesi.

G E N O U A.

Dio mi guardi di confessare di haver ingiuriato i Francesi. Se però tu mi dai parola di esser depositario fedele e segreto di quanto ti dirò, ora che siamo soli, e che niuno ci ascolta, ti paleserò in confidenza qualche cosa di più che non ardirei palesare al Papa. Mà vorrei prima sapere, qual sorte di sodisfazione hai tu dato al Rè di Francia, come sei stato accolto, quale è stata la tua risposta, quali sono state infine le tue previe parole avanti di lui?

A L G I E R L

Hadgi Giafer, Agà, Ambasciadore del mio Divano hà parlato per mè al grande Imperadore di Francia. Hà rappresentato ch'egli veniva a' piedi del suo sublime Trono
Imperiale.

Genova, ed Algeri. In

Imperiale per esprimere la gioia del Regno tutto d'Algeri, e del Dey suo Padrone di haver conchiuso la pace con i Luogotenenti di questo Imperadore. Che la temerità di Babà Hassan di haver ardito dichiarare la guerra a' Francesi haveva fatto conoscere agli Algerini quanto era stata giusta l'indignazione dell' Imperadore sempre invincibile, e della sua spada sempre vittoriosa. Che era dunque stato deputato di venire a gittarsi prostrato a' piedi Imperiali per implorare humile perdono, per protestare che il Regno d'Algeri non haverà per l'auvenire altra intenzione, che di meritare per la sua buona condotta l'amicizia del più formidabile e del più grande Imperadore, che fosse, che sia, che sarà giamai nella fede di Giesù, ed il solo che noi temiamo. Che detestavano gli Algerini l'orribile eccesso commesso nella

A 6 persona

persona del Console di tanto Imperadore, dove il popolo lacerato dal furor di crudelissime bombe, non puotè dar freno ad una cieca vendetta, che speravano in fine che una violenza sì atroce restarebbe scancellata dall' animo Imperiale, e che gli occhi sacri di sì formidabile Principe non mirarebbono più un' azione, che tutti gli huomini da bene d' Algieri havevano à bastanza detestata. Che noi speravamo ancora ottenere in dono dalla generosità di questo Imperadore tutti i nostri fratelli che gemevano tuttavia sotto le catene Francesi, quando con alta sommissione noi havevamo prima liberato, non solo tutti quelli che si dicevano soggetti alla Francia, mà quelli ancora che riposavano all' Ombra della sua Real protezione, ciò che haverebbe servito per aprire un maggior numero di bocche in Lode di Luigi sempre invincibile, sempre

sempre magnanimo, e far risuonare insieme nelle nostre Campagne dell' Africa la sua grandezza d'animo, e nel cuore degli Africani stabilir per sempre una profonda venerazione.

GENOVA.

Che rispose il Rè.

ALGIERI.

Havendo ascoltato con orecchio grave la longa esposizione, così rispose, *vi concedo la pace che demandate.* Hadgi Agà con tutti quelli del suo seguito sono poi stati benissimo trattati, alloggiati à spese dell' Imperadore, regalati con preziosi presenti, ed honorati dalla Corte con ogni dimostrazione di rispetto, visitati dalle Gentilissime Dame, e ricevuti à godere le Opere Musicali che si recitano in Parigi con tanto fasto e grandezza, ad assistere à tanti altri divertimenti di Comedie Italiane e Francesi, che tutto l'anno divertiscono il popolo di

di una vastissima città, non parlandosi che delle maraviglie che i cortigiani Francesi mi hanno fatto vedere à Versailles, in cui l'Imperador Christianissimo par mi reo di haver tentato l'Auttoro della natura in far troppo, se meglio non farebbe dire, che troppo benigno par mi che sia stato Iddio in permettere, che un Prencipe mortale habbia voluto formontare le sue opere divine, fabricando à se ed a' suoi posteri Palaggi e Giardini con magnificenza più rara di quella che pose in uso Nerone, che una potentissima città Capitale del Mondo hà convertita in una privata causa.

G E N O U A.

Havevo certamente creduto che essendo voi altri Africani gente rozza, e Barbara (scusa questa libertà di dire) vi havesse il Rè ricevuto come Corsari e ladroni di Mare, e vi havesse infine trattato come huomini che implorando il

Regio.

Genova, ed. Algieri. 15

Regio perdono , confessate di haverlo offeso , e di esser rei.

A L G I E R I

Quando torna à conto humiliarsi, ogn'alterigia è ridicola : al-
lorche Pittagora raccomandò à suoi
scolari , che ogni volta che il Cielo
tonava si prostrassero à terra, volse
insegnare questo Filosofo Reli-
gioso, che la sola umiltà poteva
placare il Cielo irato. M^a prose-
guisci il tuo dire.

G E N O V A.

Hò havuto gusto in ascoltare le
tue auventure , e certo bisogna
dire la verità , la nazione Fran-
cese è molto generosa verso quelli
che domandano la vita colle gi-
nocchia à terra. Odi dunque i miei
accidenti, per quanto io non hab-
bia mai ingiuriato il Rè di Fran-
cia , ed i suoi Francesi , tutti i
miei studj sono però sempre stati
in odiare costantemente questa in-
giustissima nazione. Hò fatto
quanto

quanto mai hò potuto colla severità del gastigo, e coll' apparenza delle Minaccie, perche i miei figli seguano le medesime pedate della Madre, ed i miei disegni sono così ben riusciti, che quelli che non hanno bene scolpita la libertà della Republica nell' anima, più tosto che havere i gigli nel cuore portano la Luna Ottomana nella fronte. E forza di così fare. L'odio che io hò contra i Francesi è figlio della mia conservazione. Questi ci insidiano i beni che gli Spagnuoli ci danno: quando essi non ci fanno la guerra coll' armi rovinano le nostre sostanze coll' industria, la dove al contrario io non hò un palmo di terreno, che non sia adaguzato coll' oro degli Spagnuoli, non mangio un boccone di pane, che non sia navigato, per così dire, dalle loro Indie, in fine non entra in casa mia alcun bene che non esca di casa loro. E poi troverà il

Mondo

Mondo strano che noi spagno-
liziamo ogni nostra azione, che
noi siamo naturalmente auversi al
nome di coloro, le cui mani paiono
sempre pronte à rapire, ed à cui
la nostra libertà è odiosa?

A L G I E R I.

Non ancora hai detto cosa di
considerazione per ubbligarmi al
segreto. Se non hai altre ragioni
trovo il tuo discorso così gene-
rale, che i miei Schiavi parlano
nelle loro cucine meglio di te, e
come tu quando sono oziosi.

G E N O U A.

Tu camini troppo velocemen-
te, e ben mi auvedo che ritorni
di Francia, però che non sei pra-
tica alle mie ragioni. Mà ancora
non hò conchiuso quello che vo-
levo dire. Ascolta ed habbi pa-
zienza. A L G I E R I.

Jo sono per ascoltarti con tanta
attenzione, che ancora oso dirti,
che farò der dattaiuro, se jo ti cono-
scerò

scerò per una Republica savia, e
che mi prometti di diuentalarla.

G E N O U A.

Non è tempo ora di fare queste
proposizioni, lasciami proseguire,
e non m'interrompere, vederai nel
progresso del mio discorso, se le
mie deliberazioni sono state savie,
ed imprudenti.

Ti hò detto che il mio odio con-
tra i Francesi è naturale, ora io ti
replico che è necessario. Quando
bisognasse amare questa Nazione
per interesse di Stato, più tosto eleg-
gerei con mia grandissima ignomi-
nia diventar sua tributaria. Non ti
scandalizare per tanto, se intende-
rai gran numero di vane operazio-
ni, che hò fatto in odio de' Francesi:
Sono gli huomini ugualmente pazzi
quando amano assai, e quando
odiano molto, e come non si dà
mezzo à queste due passioni, così
io non hò saputo che fabricar la mia
rovina, pensando di avanzar la mia
con-

conservazione. Tu sai Algeri, che io sono una Rep. soggetta alle Congiure de' miei Cittadini, i quali più volte hanno tentato di levarmi dal Mondo, e tu sai ancora, che hò cambiato molti Padroni. Che molti mi hanno carezzato quando mi hanno havuto, che molti altri mi hanno desiderato senza havermi, e che un Rè solo di Francia, quando mi poteva avere in dono mi mandò al diavolo perche mi stimò indegna di godere un buon Padrone. Hora ch' è passato quasi un secolo e mezzo, che io godo la libertà che mi diede quel buon Andrea Doria, tanto hò gustato la dolcezza di questo nome, che ogni Senatore della Rep. è diventato un Argo per osservare gli andamenti de' Cittadini e de' forastieri, come ogni nobile farebbe un Briareo per vendicare le offese, e gli attentati che alla mia libertà potessero farsi. L'odio dunque che io nutrisco contra i Francesi procede

procede dall' interesse , che dà la legge ed il moto à tutte le cose mó- dane , così io sono sforzato dipro- stituirmi a' Spagnuoli , perche que- sti aprono i loro tesori, perche que- sti mi hanno fatto ricca e fastosa , perche questi in fine si sono quasi impoveriti per versare nel mio seno tutti i loro beni, fino à farmi la più bella, e la più deliziosa Città dell' Italia. Tanti beni in verità mi han- no fatto diventar un poco insolente. Conosco amico il mio male, mà non è più tempo di rimediare i di- fetti antichi ; sono troppo vecchia per vestire un' habito innocente , e temo molto di morire nel mio pec- cato. Intendi dunque i miei, mà pri- ma di grazia chiudiamo bene le fi- nestre, e le porte di questo gabi- netto , acciò non siamo sorpresi da qualche curioso che publichi poi le mie ignominie.

A L G I E R I.

Che hai Rep. tu cambi di colo-
re ,

re, hai tu mancamento di cuore? sento che ti trema la parola nelle fauci, fa coraggio, e fidati intieramente di me, che io giuro sopra il sacrosanto Alcorano, che non ti farò infedele, perche già mi muovi à compassione.

G E N O U A.

A tempo tu mi fai animo, sono così turbata in palesare le mie disgrazie, e con queste i miei falli, che se io ti havessi promesso di dirti i miei segreti per solo fine di obligarti, io ti mancherei ora la parola con disegno di offenderti. Mà essendo tu ancora stata maltrattata da' Francesi, voglio farti Giudice di tutte le mie azzioni, ancorche ti creda sospetta per haver guadagnato la grazia del Rè.

Il mio Governo Aristocratico hà gittato così alte le radici, che io mi trovo libera Padrona di tutti quelli che non hanno altra parte nella Repubblica che l'ubbidienza. Doppo
che

che Carlo Quinto stabilì la mia libertà, e che i Francesi furono scacciati dal mio Stato, io hò voluto sostenere la riputazione del mio nome con tutta la gratitudine che devo alla Casa d' Austria. Così hò sempre ammaestrato la nobiltà à seguire le medesime massime, e tu sai Algieri che tutte le storie parlano di questa mia costanza. Osserva quante Vittorie, e vantaggi hanno per l'addietro ottenuto i miei cari Spagnuoli contro la Francia, e vederai che quasi sempre i fedeli Genouesi, ò hanno portato legna al fuoco con il comodo de' danari, od hanno portato il fuoco alle legna con somministrar Generali alle armate marittime, e Capitani à gli eserciti di questa nazione. Io non posso nascondere questo vecchio istituto di haver sempre premiato quelli che hanno servito la Spagna, come non devo dissimulare di haver perseguitato tutti coloro che hanno intrapreso

preso di servire la Francia. E questa massima hà causato tanti buoni effetti che in pochi anni hò veduto in Casa, così bene stabilito l'odio contra i Francesi, e l'amor per gli Spagnuoli, che niente hò trovato di arduo da sormontare. Jo non ricitarò esempii di quanto ti asserisco, perche tu ben comprendi, che io parlo contra al mio male e che ormai sono confusa per non dir pentita di haver tanto fatto.

A L G I E R I.

Ancora sei à tempo di emendarti se conosci di haver fallito : fa come hò fatto io, humiliati, confessa il tuo peccato, domanda perdono, e farai assoluta.

G E N O U A.

Tu mi persuadi l'Impossibile, tutte le nazioni mi chiamano la superba Genova, titolo che non è d'ignominia, mà di grandezza. Come dunque, potrò mai abbassarmi à chieder perdono ad un Rè, che se
è più

è più grande di me, io sono così coronata come Lui. Sono Regina della Liguria, e del Regno di Corsica. Sono Sovrana, ed indipendente, i miei Cittadini sono i più ricchi-huomini dell' Europa; e non mi manca il Coraggio di resistere, se bene non hò forze di assalire.

A L G I E R I.

Quanto è facile far del bravo in Gabinetto, ed alla presenza di un amico; mà se vedesti attorno le tue mura una poderosa armata di risoluti guerrieri, ed attorno il tuo porto una flotta di navi, e galee, quale partito farebbe il tuo colla superbia che vanti? non bisognarebbe aprir le porte a' nemici, e ricever subito le loro leggi?

G E N O U A.

Che mi possono fare i Francesi peggio di quello che mi hanno fatto. Tu vedi in quale lagrimevole stato mi hanno ridotto le loro bombe. Hor che hò perduto i beni, la
vita

Genova, ed Algeri. 25

vita serve di pena ; perderò ancora questa con ardimento , e se bisognerà morire , morirò come Vespasiano stando in piedi.

A L G E R I.

Tu sei in collera , lascia per ora questi tuoi sentimenti in disparte, forse che il tempo , e la necessità ti daranno migliori lezioni, ò ti persuaderanno la tua salute. Continua à dire le cose tue.

G E N O U A.

Voglio tutto dirti , mà di grazia non m'interrompere. Io non ti parlerò de' secoli passati, mà di accidenti occorsi della nostra età per farti sapere le cose più ingiuriose , che i miei figli hanno fatto contra i Francesi , il tutto però per mantenere la mia libertà. E cosa certa che per impedire loro l'impresa di Cremona, e di altre piazze nella Lombardia, io hò permesso con animo veramente più Barbaro che il tuo, che i miei montagnari spogliassero , ed

B ancora

ancora uccidessero i poveri Soldati Francesi, allorche staccati dal grosso dell' Armata attraversavano le mie montagne. Hò loro impedito i viveri, hò somministrato al Governatore di Milano continui soccorsi di danari per far la guerra, mi sono attraversata alla Marcia della loro Cavalleria à cui haveva concesso libero passaggio nel mio Stato, ed quanto hò fatto, e detto contra il Duca di Modena per rompere l'impresa di Alessandria della paglia è stato publico così in Africa, come in Europa; mà di queste cose non mi arrossisco, perche quante Machinazioni, e tradimenti, quante perfidie, ed inganni si fanno lecito di commettere i Prencipi frà di loro per interesse di Stato?

A L G I E R I.

E vero che molte Infedeltà professano i Prencipi per ingannare i Compagni e per regnare sicuri; mà auverti che i Prencipi piccoli sono

sono esposti à gravissimi pericoli, quando ingiuriano i Grandi. Chi può più vendica se stesso, e tutti gli altri ridono quando vedono il compagno battuto, e mortificato. Mà dimmi, è egli vero quello che souvente hò inteso dire da molti Genouesi, stati altre volte miei schiavi, che quasi tutte le Campagne che fanno gli Spagnuoli sono sostenute col tuo oro, ò per meglio dire che molte principali Case de' Genouesi che si chiamano col nome di *Assentisti*, soccorrono sempre di grossissime somme la Casa d' Aultria nelle occorrenze della guerra contra i Francesi?

G E N O U A.

E verissimo quanto dici, mà devi sapere ancora che à questi Assentisti io dò i principali impieghi e le migliori dignità della Rep. in ricompensa del loro affetto verso la Spagna, così a' Capitani delle sette galere governate da' Genouesi, che

à divozione del Rè di Spagna io tengo nella mia Darfina, sono conferite le cariche più eminenti dello Stato, ed in fatti il nuovo Governatore Generale del nostro Regno di Corsica, che habbiamo presentemente eletto, è attualmente Capitano Spagnuolo di Casa Spinola.

A L G I E R I.

Per Dio, Genoua mis, tu sei più Castigliana che il Rè Catolico. Non discerno però bene la tua politica, poiche sè tu sei libera, come dai a' Spagnuoli tanta commodità di fatti serva, e se ami ugualmente i tuoi Cittadini, come deve fare una madre savia e giusta, come puoi contentare quella nobiltà, che non hà interesse colla Spagna, e che hà inclinazione diversa?

G E N O U A.

Tu mi risvegli un dolore così acerbo, che mi vengono su gli occhi le lagrime. E vero che io sono ingiusta, ed è verissimo che molti
sono

sono maltrattati perche pochi pre-
vagliano nel mio amore , mà
sono io forse la prima Rep. che
habbia patito in casa malattie morta-
li? Non posso ora fare altrimenti.

A L G I E R I.

Non sono buone queste tue ra-
gioni, tu devi rimediare al male,
e sè ti vanti di essere Rep. libera
e Sovrana, devi sodisfare a' meriti di
questa libertà e Sovranità, così
non devi maravigliarti sè questo
tuo modo di governare hà pro-
dotto tanti mali humori, che han-
no turbato il tuo riposo con diver-
se pericolose congiurazioni, che
hai sofferto in casa con tanto scan-
dalo dell' Italia.

G E N O U A.

Tu vedi che non solo io non
mi difendo dalle accuse, mà che
di qualche maniera mi confesso
rea, pure non mancano ragioni
al Criminale per coprire il pecca-
to quando è publico, ò per ren-

derlo men grave quando è incorrigibile. Jo non ti posso rendere altra ragione di questo mio procedere che la pratica inveterata colla quale reggo ed hò retto me stessa, e le cose mie. Chi pretende nella Rep. haver Honori e dignità, bisogna entrar nel convito colla veste nuziale, bisogna dar segni evidenti, ò di haver commercio col traffico della Mercatura in Spagna, ò di haver servito, ò di servire la Corona Catolica, ò di haverla soccorsa nelle sue Emergenze.

A L G I E R I.

E quando non si trovano tutte queste qualità, ò alcuna di esse in quelli che sono promossi alla dignità della Republica, come dai tu sodisfazione agli altri tuoi Cittadini, che sono savi, di famiglia antica, e meritevoli d'honori?

G E N O U A.

E certo che non tutti ponno
have-

havere il merito di haver servito, di haver dato soccorso, e di haver trafficato co' Spagnuoli. Quando queste qualirà mancano, io mi appago dell' esteriore, voglio che l'apparenza habbia qualche parte nella sostanza. Così io mi contento allora di conferire ancora le Cariche, e le dignità della Rep. all' habito, alla barba, ed al pelo.

A L G I E R I.

Bisogna che iò rida, cara Genova, in ascoltare questa tua politica. Mà dichiarami (ti prego) le ricompense che tu dai à queste cose inanimate, ed esteriori.

G E N O U A.

Voglio che al meno i miei Senatori, e figli quando non ponno mostrarsi Spagnuoli cogli effetti, habbiano tutte le insegne esteriori che sono proprie à questa Nazione. Voglio dico che vestano almeno alla Spagnuola, voglio che il ciuffo e la barba sia quale la portano.

i legittimi Castigliani, ed ancora voglio che i costumi ed il spasseggiare sia proportionato à questo habito, che sia grave e serio quale si conviene à Cittadini, che hanno fatto ogni loro sacrificio alla Spagna.

A L G I E R I.

Hò inteso adesso, tu vuoi infine che ogni cosa Spagnolizi in casa tua, altrimenti sono privi di honori e di Cariche. Mà dimmi, ti prego, portano eglino i tuoi Senatori ancora gli occhiali sul naso, e la goliglia Spagnuola sotto il mento?

G E N O U A.

Pare che tu scherzi, mà io ti dico seriamente che hanno portato questo collare molti de' miei figli più cari longo tempo; Hora non è più in uso, perche anche in Spagna fra Magnati è poco praticato. Mà lasciami una volta profeguire le materie più importanti. Tanta indulgenza

genza che io esercito in favore di quelli, che sono di questo partito è cambiata in furore contro quelli che mostrano nel vivere, e nel vestire qualche apparenza Francese. Or tu considera quello che io hò fatto, e faccio in odio di quelli, che hanno ardito impiegarsi al servizio della Francia? Hò sempre perseguitato e bandito dal mio Stato tutti costoro. Questa è una legge tacita che io hò fatta à Me stessa di proibire à miei figli in favore della Francia le medesime cose, che approvo in favore della Spagna. Andarei all' infinito, se volessi raccontarti quanti hò premiato, che erano indegni della ricompensa, e quanti hò punito che meritano premi. Ritornano à turbe nella Patria huomini che hanno sempre havuto le mani imbrattate in negozi vili e meccanici, che hanno sporcato lo spirito di bruttissima avarizia, come le mani in esercizi

ignominiosi e bassi, senza alcuna tintura di lettere, senza cognizione della società Civile, senza intendere le mie leggi municipali, mà perche ritornano dalle Spagne, dove hanno lungo tempo soggiornato chi in far il sensale, chi in lavar lane, chi in tosare pecore, chi in trafficar, bariglie, pesce, vino, olive, formaggi, carta, ed ogni più vile genere di mercanzia, sono ricevuti con applauso nel corpo della nobiltà, ò se già sono nobili sono elevati certamente alle prime dignità. Mà se tu havessi la virtù di Catone, la prudenza di Camillo, il valore di Scipione e la moderazione di Fabio, non attendere di haver mai nella Republica alcun impiego, ogni volta che haverai servito solamente una mezza campagna nelle armate del Rè Christianissimo, ogni volta che tu haverai dimorato pochi mesi in Parigi, che haverai conversato co-

Ministri

Ministri e Magnati Francesi, ed in una parola, che tu haverai qualche inclinazione e genio alla disciplina, ed al vivere Francese. Seguendo tali sentimenti io tentai di metter le mani sopra Honorato Secondo Principe di Monaco, dopo che egli ardì porsi sotto l'ombra de' Gigli; colpo che egli acortamente seppe evitare, perche auvisato de' miei disegni, ritiratosi dalla Città, si pose in salvo.

Così io hò sempre perseguitato gli aderenti del Cardinale Grimaldi come partialissimi sempre della Francia, così io feci decapitare un nobilissimo Giovine della famiglia Catanea, perche preteso di qualche mancamento, aveva il Rè di Francia ardito comandarmi la sua vita in grazia, comandato questi anni à dietro sotto severissime pene à tutti i miei Nobili di non servire il Rè Christianissimo nelle sue armate, e perche

non potei à meno di concedere à questo Rè la levata nel mio Stato di un Reggimento di Soldati estratti dalla mia Isola di Corsica; che per buona politica cerco di spopolare affatto, e non volendo che alcuno della mia nobiltà si mettesse alla testa di questo Reggimento, fui costretta à far cadere questa importantissima ed utilissima Carica di Colonello nelle mani del Peri Veronese di nazione, mà Corso di Origine, il quale dopo molti anni di honorata servitù è ritornato alla sua Patria, Carico di honori, e di ricchezze, mà quei pochi Genouesi che in questo Regimento ardirono senza mia permissione servire di Capitani, ed Ufficiali, ò erano già disgraziati della Rep. ò sono poi stati osservati come nemici della Patria.

Quanto facciamo in ossequio della Spagna si osserva da noi in ossequio ancora dell' Imperio, uno
de²

de' miei figli di casa Spinola andato gli anni à dietro à Vienna di Austria per assistere colà à certo suo processo, in premio di havere longamente dimorato à quella Corte, hà presto ottenuto la confidenza di tutti i miei affari, l' hò fatto mio Agente, hò honorato il suo figlio del Governo di Savona, dove al contrario hò permesso che siano fatte le più gravi persecuzioni ad un suo fratello, reo di haver dimorato qualche tempo in Francia, privato de' necessari alimenti per ridurlo alla disperazione e perderlo.

A L G I E R I.

A' suo tempo saprai, se tutte queste cose sono prove di grandissimo odio, o di sana politica, mà già che dai tanto pascolo alla mia curiosità, dimmi ti prego, Chi è un tale Conte de' Fieschi, che hà fatto tanto strepito in Parigi, ed in tutta l'Europa con sì grandi pre-
tensioni

tensioni che hà publicato ne' suoi manifesti contra di te e del Prencipe Doria?

GENOVA.

Questo è pronipote di quel famoso Conte Gio: Luigi de' Fieschi, che à persuasione di Francia tramò quella celebre cospirazione contra la mia libertà per rimetter la Repubblica nelle mani del Rè Francesco Primo. Per verità se quest' huomo non restava affogato nella Darsina, la Republica era affatto sommersa.

ALGIERI.

Chiami tu cospirazione quella di dare il suo à chi appartiene? La Città, e dominio di Genova non apparteneva egli al Rè di Francia? Come hai potuto confiscare in buona coscienza tanti beni, feudi, e terre di questa gran famiglia, e senza far un atto tirannico? Sei tu ancora disposta di sodisfare alle sue pretese, perche, à dirti il vero, le ragioni

oni

oni del suo manifesto paiono invincibili?

GENOVA.

A troppo alto partito mi chiami, non è ora tempo di dichiararti le mie intenzioni e negoziarti sopra un affare così importante. Il Conte de' Riefchi domanda, ed hà ragione, e la Republica negando non hà torto. Come accorderai tu questi due opposti. Vorrai tu che io cominci à distruggere le mie massime con un esempio così sonoro? se io sodisfacio al Conte, dichiaro che il suo attentato di sogertarmi al Rè di Francia era legittimo, se non sodisfacio, spero che gli Spagnuoli non abbandoneranno la mia causa, e che il Principe Doria sostenuto da' amici e parenti alla Corte di Roma, ed à quella di Spagna, non mancherà di appoggiarmi, se non vuol cadere egli ancora in qualche scandalo ignominioso: in tutti i modi io devo più tosta perdermi, che sodisfare

disfare il Conte ed ancor che conosca esservi stata qualche ingiustizia in havere spogliato un' innocente di tanti beni, io non sono incitata di far alcuna cosa in suo favore, sè non sono sforzata.

A L G I E R I.

Sè devo parlarti liberamente, trovo che gli affari tuoi sono assai pericolosi e pieni di scogli. Jo lodo la tua sincerità in palesarmi le massime del tuo Governo, mà non so certamente lodare tanto odio, che tu covi contra i Francesi. Tu sei una Republica piccola, le tue forze sono assai limitate, tu devi sapere il proverbio, che chi prende querela con un pari, è pericoloso l'evento, e con un maggiore è pazzia; se non puoi far testa ad una gran potenza, come potrai longamente sostenere tanto tuo rigore? Non hai preveduto che l'Imperadore di Francia prenderebbe tutte le occasioni per vendicarsi di tanti torti che tu stessa confessi

Genova, ed Algieri. 41

confessi havergli fatto? Non hai preveduto che diventerai il ludibrio delle nazioni, se farai maltrattata, e che quelli istessi Spagnuoli che tanto tanto carezzi, faranno i primi à perderti, se troveranno la porta aperta a' loro disegni. L'Interesse regola l'amicizia di tutti i Principi, ed in ogni secolo, e tempo, le grandi potenze hanno umiliato le piccole: considera tu il resto.

Anche un' altro Conte della medesima Famiglia de' Fieschi hò inteso dire, che ritiratosi in Francia, habbia ottenuto la protezione di questo Imperadore in certo suo interesse particolare. Che cosa hai fatto in favore di costui, e della raccomandazione Imperiale.

G E N O U A.

Hò fatto quanto hò potuto per fare alla peggio. Questo Conte si chiama Sinibaldo, ed è della vera stirpe de' Conti di Lavagno, famiglia stata sempre infausta alla Republica. E-
gli

gli è di genio puro Francese, si è mostrato attaccato al servizio di questa Corona in fatti ed in parole. Da Giovinetto mostrò sentimenti marziali, ed in questi, fù da suoi parenti destinato à nostra persuasione à servire in Fiandra per il Rè Catolico, ed à questo effetto hebbe copia di danaro, honorato d'equipaggio, e lettere di calde raccomandazioni per i Generali che comandavano ne' Paesi Bassi. Partì, mà in luogo di andare in Fiandra, si condusse à servire in Italia nell' Armata di Francia comandata dal Duca di Modena che andava ad assediare Pavia. Continuò in questo servizio lungo tempo con grave mio dis gusto. Fatta la pace colle Corone, si condusse in Portogallo guerreggiando sempre contra Spagnuoli, indi passò colla Regina Sposa in Inghilterra. Ad istanza del Rè Britanico fù rimesso nella mia grazia, ricompensa che egli meri-

Genova, ed Algeri. 43
rò largamente, per haver ottenuto in mio favore appresso questo Gran Rè la Sala Regia con universale stupore di tutta l'Europa, e contra ogni mia aspettazione.

A L G I E R I

Dichiarami di grazia che cosa sia questa Sala Regia per ottener la quale tanto strepito hai fatto nel Mondo.

G E N O U A.

La pretenzione ostinata che hò havuto di conseguire la Sala Regia nelle Corti de' Prencipi Christiani, hà sì fattamente pregiudicato a gli interessi miei, che io mi sono veduta insensibilmente il ludibrio di tutti i Prencipi, mostrata à dito dalle potenze Reali per haver preteso anche io uguagliarmi alle Teste Coronate, e di haver in fatti il medesimo honore, il medesimo posto avanti il Papa, l'Imperadore, ed avanti tutti i Rè, che gode al presente

presente l'antica mia Emola, dico la Republica Veneta. Agostino Pallavicino stato altre volte Doge, huomo superbo ed inquieto havendo sognato di dare alla Republica questo insolito honore, rovinò affatto il mio credito, mi hà reso in fine odiosa à tutte le Nazioni, lungo tempo tralasciai d'invviare appresso i Principi amici i miei Ministri con titolo di Ambasciadori, che hora servono in qualità di Residenti; e vergognosa di haver tentato in vano quello che con tanta ambizione, e studio havevo creduto di conseguire, sono rimasta fuori di speranza di mai ottenerla, e quello che importa, sono rea di haver troppo preteso, perche in fatti conosco, che essendo Republica povera, piccola, ed applicata alla Mercatura male si conviene à me un sì alto honore.

A L G I E R I.

Perdonami, Genoua, sè ti hò interrotto

terrotto , profeguifci pure, che niente voglio replicarti fopra quefte tue fumofe pretenzioni.

G E N O U A.

Arrivato che fù il Sinibaldo in Gafamìa, fù dalla Republica inviato all'Imbafciara di Coftantinopoli appreffo il Gran Signor, e veramente effendo egli huomo di cuore, ed intrepido, miglior fogetto non potei trovare per dare a' Barbari una perfona determinata. Pure per dirti la verità io giuocai di Politica, perche credei che un genio rifoluto come il fuo facilmente ha verrebbe fatto naufragio appreffo una Nazione affai difficile à contentare, de' costumi orgogliofi della quale noi eravamo affatto ignorantì. Egli però con vigilanza accorta non folo hebbe il talento di viver bene frà Turchi, mà feppe conciliarfi la ftima di tutti i Miniſtri Reſidenti alla Porta Ottomana, particolarmente dell'Ambafciatore

tere

tore di Francia Marchese di Naintes, huomo di grande esperienza, e di grandissimo credito appresso quella Corte, col quale passò sempre strettissima e perfetta corrispondenza ed unione. Ciò che havendo dato non poca gelosia alla Republica, questa fù di sentimento di abbandonar affatto il Fielchi, onde privato per molti anni del necessario danaro per la sua sussistenza, credea intieramente di haverlo perduto. Mà egli più savio e più auveduto della Republica, trovò il modo di haver danari, fece i consueti presenti a' Ministri della Porta Ottomana, conservò con decoro se stesso, il suo Carattere, e la sua famiglia, e fece fabricare un Convento per li Padri di Gerusalemme, cosa per inanzi non praticata giamai nell' Imperio Turco.

A L G I E R I.

Perche hai tu mostrato tanto desiderio di perdere il tuo Ministro

stro

stro appresso un Principe Ottomano terrore dell' Universo con cui cercavi di mantenere buona corrispondenza?

GENOVA.

Per quanto la mia politica mostrava di carezzar questo huomo in gratia del Rè d' Inghilterra con sì nobile Carica datagli, la mia intenzione era di perderlo per essere di genio Francese, e stretto parente del Conte Gio: Luigi; oltre che la sua condotta, mi diede occasione di temerlo, e non di amarlo, essendo capace di tutto intraprendere; così hò procurato di discreditarlo condannando ogni sua azione per farlo odioso al Popolo, ed alla Nobiltà. Mà tutto hò fatto in vano, perche egli con suoi manifesti e libelli publicati hà fatto poi conoscere la mia ingiustizia. Confesso in tanto che il suo irritamento è fondato, perche havendo ottenuto decreti favorevoli per esser rimborsato

rimborfato di quanto haveva per me speso in Constantinopoli, attraversatosi à questa sua Giustizia un Doge di Casa Spinola che diferi di ammetterlo all'udienza del Senato, succedè poi il suo esilio per occasione di una certa satira che correva per la Città contra il mio Governo, della quale non havendone dato parte al Magistrato formidabile degli Inquisitori di Stato, fu bandito per tre anni nell' Isola di Sicilia; si appellò egli di questa pretesa ingiustizia, mà impeditogli il ricorso, feci assalire di notte tempo il suo Palazzo per farlo prigioniero, il cui attentato essendo stato vano, comandai che niuno Auvocato intraprendesse di difendere la sua causa. Onde egli pieno di furore e di rabbia in vece di portarsi all' osservanza del suo bando si ritirò in Francia, dove naturalizatosi Francese, e postosi sotto la protezione de' Gigli, più non dubito che tanti
mani-

Genova, ed. Algieri. 49

manifesti e scritti publicari contra di me, non siano usciti da questo Capo torbido, e che egli non sia stato primaria cagione di haver aggiunto il fuoco alla collera del Rè di Francia, che finalmente hà ruinato, e posto in desolazione tutto il mio Stato.

A L G I E R I.

Sono sempre stato curioso della Poesia, recitami di grazia qualche verso di questa Satira che tanto scopriva le tue malatie, Voglio veder se la tua indignatione è stata giusta, perche parmi in verità che tu vada volentieri à caccia di mosche.

G E N O U A.

Voglio sodisfarti, tene dirò alcuni, che più mi hanno ferito al vivo, e sono questi.

*Se son zucche in Seminario
non puon nascere meloni
chi non crede al mio lunario
guardi pure l'estrazioni.*

C

questo

quest' è antica infermità
io dirò la verità.

Litiganti pazienti,
se non dan son condannati,
la Giustizia de' presenati,
è miglior che de' passati,
non vi è altra impunità,
io dirò la verità.

Non citar Barriolo, ò Baldo
per mostrar che sai di leggi
tu non sai le leggi d' Aldo
onde merti le corregge
se un grammatico ti fà
io dirò la verità.

Colui fà dello stauista
perche hà Tacito in volgare
egli riesce al semplicista,
perche il cieco suol regnare
dove solo è cecità
io dirò la verità.

Non cercar hora il perche,

Genova, ed Algieri.

51

Ogn' un mangi in Magistrato
chi vuol far romper la fe
preghi pur per San Donato
che ogni naso agirerà
io dirò la verità.

Per alzarsi in tempo corto
convien spender un Peru
ò col far del collo torto
praticar spesso al Giesù
l'oratorio agiuverà
io dirò la verità.

Quel furbon che non hà parè
fà usure, e fura robba
e perche mangia rosari
e stà in Chiesa à far la gobba
dove aspira arriverà
io dirò la verità.

Prende un' altro il sacramento
quando in Chiesa è più frequenze
ò Giudaico tradimento
mangia un huom l'onnipotenza
per far un pasto all' impierà.

Quel frustar l'altar maggiore
 sul più bel della mattina,
 quel picciar col pugno il cuore
 quel gridar salve Regina
 è perversa santità
 io dirò la verità.

Così pono à salva mano
 far un mar de' Cambi belli
 negoziar navi di grano
 per i Turchi e per ribelli
 qui finisce la pietà
 io dirò la verità.

A L G I E R I.

Hai quasi havuto ragione, Ge-
 noua mia, à gastigar non solo gli au-
 tori, mà quelli che hanno letto
 questa satira, ella scuopre molto
 al vivo i tuoi difetti. Mà dall' al-
 tra parte, diceva Henrico il Grande,
 che le penne, le lingue, e le im-
 pressioni si dovevano lasciar libe-
 re. Bisogna che il popolo si sfo-
 ghi;

ghi; in tutti i tempi, i Poeti hanno voluto cantare i vizj de' Principi, sè tu fossi stata più savia, haveresti riformato gli abusi, non punito le satire, i Principi si fanno lecito di fare quello che vogliono, e perche non sarà lecito ad altri il dire quello che tu fai, quando non lo puoi impedire?

G E N O V A.

Conosco tanti inconvenienti, mà sè un'altra volta potrò gastigare simili maledicenze io lo farò con maggior rigore e severità. Ritorno al Conte Sinibaldo de' Fieschi, io mi sono intieramente attraversata alle pretensioni che egli haveva contra uno di casa Spinola, e non ostante che il Rè raccomandasse l'interesse del Conte con replicate lettere al suo Ministro Residente appresso di me, io mi sono sempre burlata degli Ufficj Regj, il St. Olon non hà fatto che stancarsi inutilmente, lo

Spinola non pagherà mai il suo debito ed il Fieschi per esser in Francia il più stretto parente dell' altro Conte de' Fieschi, viverà sempre nella mia indignazione, e mai gli darò buon quartiere.

A L G I E R I.

Non è dunque permesso nella tua Republica domandar il fatto suo in qualunque parte che l'huomo sia? Come entra in questo fatto la gelosia della Republica? gli interessi fra particolari devono essere ascoltati, e giudicati, che importa che gli uni si raccomandino ò che siano raccomandati, che importa à te che il debitore paghi, ò che il creditore sia sodisfatto? Le nazioni più barbare non fanno eglino ancora rigorosa, e pronta giustizia, tu che ardisci chiamarmi con questo nome faresti ben maraviglia, se vedesti in casa mia avanti il mio Tribunale terminare in due soli giorni ogni gran-

Genova, ed Algieri. H

grandissimo, e più intricato litigio, ogni qualsivoglia pretesione Civile in poche hore decisa; In fine la Giustizia non si deve egli fare in tutti i luoghi, ed in tutti i tempi, e più à gli stranieri, che à nazionali, così à colpevoli, come agli innocenti, così à quelli che sono in Francia, come à quelli che sono in America.

GENOVA.

In due parole io non voglio assolutamente che il Rè di Francia s'ingerisca in raccomandare gli interessi che dipendono da' miei sudditi; e per dar riparo quanto posso à sì altro inconveniente, subito che il Signor di St. Olon fece la sua partenza arrestai prigione il Valdey-sonne Heretico convertito per haver havuto la temerità di dichiararsi Procuratore dell' accennato de' Fieschi, acciò dal suo esempio gli altri Francesi imparino à vivere.

Tu sei sfacciatamente ingiusta à sostenere tanta animosità. Parmi che l'Imperadore di Francia raccomandi gli interessi de' suoi amici, e non gli interessi de' tuoi sudditi, ed egli non sarebbe Rè giusto se negasse la sua protezione in favore di quei che la meritano, mà dal tuo discorso parmi che questo Conte de' Fieschi facesse una Cessione di una parte del suo credito ad un Francese, e che questi facesse poi ricorso all'Imperadore suo Signore, hà dunque l'Imperadore raccomandando il Fieschi: Mà quando haveffe raccomandati questi e non quelli, già si sa che è naturalizzato Francese, e di una familia benemerita della Francia, non trovo dunque in questo alcun inconveniente.

G E N O U A.

Le tue ragioni sono forti, mà io non posso sempre esser ragionevole.

le. Carlo quinto hebbe una volta scrupolo di far certa impresa che gli pareva ingiusta, sai che gli rispose un suo Favorito? Lascia di Regnare Carlo sè hai coscienza. Tanto sono ubligata à fare io; Carlo lasciò veramente di regnare, mà iò non posso imitar mai questo Imperadore, se lascio di regnare bisogna che lasci ancora la vita, e sè regno è necessario che la coscienza si accomodi all'interesse di Stato, non l'interesse di Stato alla coscienza. E poi tu sai meglio di me che solo in materia di regnare disse saviamente il citato Cesare ch'era permesso violare ogni ragione e diritto.

A L G E R I.

Vedi, vedi à quale stato ti hanno condotto gli aforismi di Cesare, mà qualche caso più straordinario io hò inteso da uno schiavo tuo suddito che fù preso l'anno passato da miei Corsari della tua ter-

ribile averfione contra i Francesi.

G E N O U A.

Sè fai qualche cosa di ftraordinario , di cui iò non mi ricordi , palefa il tutto con libertà , che io non poffo più havere vergogna di ascoltare i miei difetti , quando non hò più alcun roffore di scuoprirli ?

A L G I E R I.

Non ponno i Prencipi far fempres quel che vogliono. Quante cose più tiranniche farebbono i Rè, e le Rep. sè la fama perdonaffe alle loro azioni. Frà l'huomo Prencipe, e l'huomo privato non ci è altra differenza che la buona fortuna. La fama di colui che comanda , è fempres più ftrepitofa che quella di chi ubbidifce, Così una fola cattiva azione di un Prencipe apporta più fcandalo che tutti gli eccelfi di un Popolo. Quando Domitiano infilava in fegreto le Mofche, tutte le bocche di Roma , e dell' Imperio

Roma.

Romano facevano pubbliche satire
contra un Cacciatore sì sordido.
Ancora tu non hai così potuto co-
prire i difetti di Casa, che fino in
Africa non siano venuti gli avvisti
di certe tue operazioni ben' infi-
pide. G E N O U A.

Tu mi spaventi molto con un
preambolo così studiato. Non so
certo di haver commesso alcuna
bassezza indegna della mia superbia
per quanto sappia di haver fatto
molte cose ingiuste.

A L G I E R I.

Hai tu mai bandito alcun Poeta
per haver lodato il Rè di Francia?

G E N O U A.

Hò esiliato dallo Stato un mio
figlio di Casa Grimaldi, che ardi
cantare in 14 versi, che adorava
Luigi il grande, perche haveva al-
zato il suo trono nel seno di bella
Donna. E ti pare egli bassezza di
bandire coloro che ardiscono loda-
re i nostri nemici? Quanti Impe-
C. 6. rado-

60 Dialogo frà
radori Romani hanno fatto peggio
di me in cose più leggiere?

A L G I E R I.

Gli Imperadori Romani pote-
vano tutto impunemente perche
comandavano à tutti; mà tu che
comandi à pochi, e sei esposta an-
cora ad ubbidire, trovo le tue ra-
gioni mal fondate. Habbi patien-
za di recitarmi ancora questo so-
netto.

G E N O U A.

Odilo adunque.

*Del gran Marte de i Rè l'alto sembi-
ante.*

*Alla Venere mia scintilla in petto,
E trà le poppe sue pende ristretto
In cerchio d'oro il Gallico Tonante.*

*Qui vi più che Guerrier superbo amante
L'heroe di Senna hà il Campido-
glio eletto.*

*Più che trà l'armi in sì gentil ricetta
Al Vincitor del mondo è trionfante.*

Hor

Genova, ed Algieri. 61

*Hor si ceda Luigi il scettro d'oro
A quel che Filli hà in sen Giove
terreno*

Che le perdite nostre iò non deploro.

*Mà la tua libertà venga pur meno,
è Patria invitta, anch' io Luigi a-
doro*

*hor ch' egli hà posto il trono in sì bel
seno.*

A L G I E R I.

E perche non perdonasti à questo povero Poeta? Non vedi che egli era innamorato, e che quelli che amano quando fossero più savi di Catone, fanno più pazzie che Alcibiade? Mà non hai ancora maltrattato una Vestale dichiarata dalle tue leggi rea di alto delitto, perche souvente coronava di fresche rose, e vaghi fiori il ritratto dell' Imperador di Francia, che ella con qualche venerazione teneva nella sua Camera?

GE.

Come sai tu questi accidenti?
 Oh Dio! io sono perduta. Mà conti tu per niente, il ritratto del Rè Christianissimo avanti del quale faceva ardere una lampade. Parti che una Republica Christiana debba soffrire impunemente che una Vergine sacrata à Dio adori l'immagine di un Rè mortale sempre auverso al nostro nome? Con ragione dunque hò castigato questa empia, e per quanto l'effecuzione del castigo sia stato segreta, non posso ora vergognarmi che sia divenuto publico.

A L G I E R I.

Qual sorte di punizione desti tu alla Vestale, che haveva commesso tanto eccesso?

G E N O U A.

Entrai con mano armata nella sacra Clausura, feci diligente inquisizione nella Camera di questa Vergine, la privai della libertà, esaminai:

faminali quante lettere, e scritture ella haveva appresso di sè, e poco mancò che all' esempio de' Romani Antichi, ella non patisse l'ultimo supplicio di quelle Vergini che custodivano il fuoco sagro, e non potendo darle morte, la privai in fine del caro ritratto, gastigo il più sensibile che ella potesse soffrire.

A L G I E R I.

Permetti tu nel tuo Stato che si adorino e si riveriscano le imagini de' Santi?

G E N O U A.

Credi tu forse che io sia Heretica? Non solo permetto che si riveriscano le imagini, mà comando che con Perdulia si adorino, sono Catolica, e Catolica Romana, e questo basti.

A L G I E R I.

Hai tu cognizione di alcuna santo Imperador Francese?

G E N O U A.

Si: sò che la nostra chiesa Romana

mana hà santificato un Rè Francese che si diceva Luigi nono, che vuoi tu dire.

A L G I E R I.

Eh! volevo dire sè permetti che il suo ritratto sia venerato?

G E N O U A.

Jo no lo proibisco, mà sè tu mi astringi, ti dirò bene che credo poco a' Santi Francesi. Sè osserverai bene non troverai in alcuna casa particolare de' miei Cittadini alcun ritratto di questo Rè Santo, à riserva di un solo alzato in una Chiesa publica, che per esser protettore della Nazione Francese, iò non hò potuto proibirlo, senza nota di esser dichiarata più superstitiosa, ed infedele de' Chinesi.

A L G I E R I.

Condonà, Genoua, alla mia curiosità, mà quale vantaggio al riposo tuo, e de' tuoi sudditi hai tu cavato con questa ultima esecuzione? Hò inteso dire che Tiberio gastigò

gò

gò severamente uno che haveva preso un vaso d'ignominia, tenendo in dito un' anello in cui era scolpita l'immagine di questo Cesare, e trovo qualche ragione in gastigare chi dishonora l'effigie de' Principi; mà non trovo certamente alcuna ragione di gastigare chi honora l'effigie de' gran Principi, e de' Principi che osservano la tua medesima legge: mà poi non ti vergogni di perseguitar le Vestali.

G E N O U A.

E che dirai in intendere che non l'hò perdonata à ballarini, ed à barbieri Francesi, perche questi coltivavano il pelo delle mie Dame, e gli altri ammaestravano i piedi loro alla moda di Parigi?

A L G I E R I.

Che vuoi che io dica, tu fai bene ad esser Padrona assoluta in casa tua, e gli altri non pensano di far male in mortificare quelli che fanno loro tante ingiurie. Mà assai hab-

habbiamo detto de' tuoi mali domestici, e de' mali che potevano ancora essere tollerati senza strepito. Dichiarami hora donde sono proceduti i gravissimi disgusti che tu hai nutrito sempre colla Francia dopo la venuta del Signor di St. Olon.

GENOVA.

Venne questo Ministro à far residenza in mia Casa in tempo che io non credevo che alcun esploratore Francese venisse più ad osservare le mie azioni, ero acostumata al ministero di un mio figlio, di famiglia Giustiniani, che di lunga mano serviva il Rè, e come non potevo temere da lui alcun disgusto, perche niuno sospetto potevo concepire di una persona che portava ugualmente gli interessi del Rè come miei, così l'arrivo del S. Olon fù veramente un folgore che distrusse la mia tranquillità e di fatto la sua comparza fù come l'aspetto

spetto di un' infauftissima cometa, che grandissimi mali hà poi influito in casa e fuori.

A L G I E R I

Raccontami, ti prego, sinceramente la storia di quanto è succeduto con questo Ministro Francese durante il tempo della sua Residenza.

G E N O U A

Gionto che egli fù appresso di me, ricevè dalla mia nobiltà e Cittadini grandissimi honori ed ogni sorte di rispetto. Ogni uno à gara venerava il suo Carattere, ed ogni dimostrazione di civiltà apparente fù posta in uso per honorarlo in pubblico, onde egli contento scrisse alla Corte, che i molti honori ricevuti potevano persuadere il Rè che la Republica haverebbe coltivato colla Francia buona, e leale corrispondenza.

Lungo tempo egli fù ad auverfi,

derfi, che favori si straordinarij non erano sinceri; ed in fatti rigorosissimi ordini, io havevo già dato in secreto, perche niuno ardisse frequentar la sua Casa, non parlo de' miei Senatori, e nobili, alcuni de' quali stari altre volte miei Residenti in Francia già facevano particolar stima di lui per haverlo colà conosciuto, e praticato, parlo de' miei Cittadini, molti de' quali havendo spirito, ricchezze, aderenze, e coraggio uguale e superiore ancora a' miei nobili, io non volevo certamente che niuno commercio privato ò publico passasse con questo Ministro, prevedo che essendo egli stimato per huomo scaltro, vigilante, ed incorrottissimo, la maggior parte de' migliori Cittadini maltrattati da me, esclusi affatto dalle cariche, gravati dalle imposizioni, e tenuti in vilissima stima, ed anche per minutissimi errori severamente castigati,

gati, facilmente haverebbono potuto machinare qualche offesa alla mia libertà. Seguirono poi gli eccessi che la famiglia di questo Ministro commetteva pubblicamente, cominciò questa ne' primi giorni del suo arrivo à bagnarsi le mani del nostro sangue con note uccisioni, quindi à defraudare Gabelle, ad insultare i miei Soldati, anche sotto le insegne, à servir di scorta e di rifugio a' malfattori, ad impedire esecuzioni a' Ministri di Giustizia, à scorrere dì, e notte per la Città à squadriglie con pistole ed altre armi proibite, ed ad attentare molti altri disordini parte, de' quali ero costretta tollerare in grazia della potenza del Rè, e parte con dolci rimostranze ero necessitata à dissimulare per non render il male peggiore. Il ruolo poi de' suoi domestici era pieno di persone facinorose, e di gente che avevano il puro nome e non l'esercizio

cizio delle cariche seguite nel medesimo ruolo; là dove al contrario la Republica attenta in sodisfare questo nuovo Ministro metteva in pratica ogni severità e rigore per gastigare e reprimere qualunque ombra di leggiera delinquenza, con tutto ciò per rimovere questo ministro da quelli impegni ne' quali con souverchia facilità egli si lasciava condurre, Così non hò perdonato à carcere, ed ad ogni altro genere di gastigo per appagare i Francesi e non dar loro occasione di querele. Da questo mio procedere puoi agevolmente comprendere, che io hò compartito à tutti i soggetti del Rè ogni mia assistenza, e particolarmente nel commercio, ogni arbitrio hanno sempre ottenuto.

A L G I E R I.

Non si accordano queste tue facilità con gli accidenti che hai raccontato colla passione che hai palesata,

lesata, colle Ingiustizie che tu stessa confessi di haver commesso. In tanto Mr. di St. Olon parla diversamente, e bisogna che parli con più sincerità, perche in fine tu hai confessata la terribile auersione che tu hai contro la Francia e suoi Ministri, e perche in fine l'Imperadore Christianissimo hà castigato te, e non il suo Ministro. Dice costui le sue ragioni e con le ragioni adduce i fatti, e tu approvi i fatti e non adduci ragioni. Dice in prova della sua buona condotta, circa la morte di quell' Hebreo stato ucciso da' suoi familiari, che uno de' tuoi Secretarj venne positivamente à ringratiarlo per parte della Republica, dicendo che giudiciosamente egli haveva operato per sedare il disordine passato, e per riparare il futuro. Che tu devi questa moderazione al suo buon naturale, per quanto egli fosse combattuto prima dagli artificiosi Consigli del

del suo predecessore Giustiniani, che all'ombra della cōfidēza, che haveva seco, cercava tutti i modi di discreditarlo in Genoua, e farlo scandaloso in Francia; e per quello che appartiene alle gabelle, hà viſſuto con tanta esatezza, che egli mostra publicamente à tutto il mondo la quitanza de' tuoi ufficiali di tutto ciò, che hà introdotto nella città per uso di se, e della sua famiglia, ed in fatti io sò che essendogli stato proposto una gran somma di danaro per far imbarcare sotto mano alcune casse richissime che passavano à Lisbona in tempo del matrimonio publicato frà l'Infanta di Portogallo col Duca di Savoia, rispose il St. Olon che essendo ben pagato del suo Imperadore, e cavando dalla Republica la convenuta assignazione per le franchiggie di quanto gli era necessario, non haverebbe mai fatto un'azione così bassa, ed ingiusta, di violare i dritti publici. Quanto
agli

agli insulti che tu afferisci, fatti da lui à tuoi Soldati sotto le insegne, non pare questo verisimile, come l'haver impedito molte effecuzioni à tuoi ministri di Giustizia pare totalmente assurdo, perche tutto il mondo dice che gli assassinamenti vanno sempre in casa tua impuniti. Per altro tu non puoi negarmi che le habitazioni de' ministri de' Principi non siano in tutti i luoghi sacrosante, che non siano asili aperti à tutti i disgraziati. In prova di che dice il St. Olon, che salvò la vita generosamente ad un reo di haver offeso la sua propria persona, ancorche fosse domandato dalla Republica per gastigarlo, volendo egli che godesse l'immunità de' gigli Imperiali all'ombra de' quali si era salvato. Mà dimmi, ti prego, è egli vero che tu hai negato à questo ministro di poter passare in sedia alla porta del tuo ponte Reale che vada al porto, favore riserbato solo à quello

di Spagna? E egli vero che in onta sua hai fatto ancora chiudere la Casa, ove d'ordinario i Corrieri di Francia vanno ad alloggiare?

GENOVA.

Confesso di haver tentato di ingannare il S. Olon sopra questo passaggio. Volevo conservarne la distinzione per l'Inviato di Spagna, come tentai ancora di fare, quando ispirai al mio Doge Lerocarò d'ammettere il Ministro Spagnuolo all'udienza delle buone feste, il giorno medesimo che doveva essere destinato per il Francesco, mà egli è ancora vero che tutto ciò si è convertito in mio disonore, perche tutto il mondo hà poi veduto con mia dirisione che il St. Olon, conosciuto nel medesimo istante il mio malizioso operare, astenendosi da questa cerimonia mi hà privato di un honore che il Rè di Francia mi rendeva, ciò che lo stesso Rè hà ben' approvato. Nel resto

Genova, ed Algieri. 75

sto essendosi esposto il St. Olon con pari intrepidità e coraggio di aprirsi l'accennato passo colla mano armata, io hò coperto questo vergognoso disprezzo con render questo passaggio libero à tutto il Mondo, affincbe non si possa dire che alla sola animosità del Ministro Francese fosse aperto.

A L G I E R I.

Bella sodisfazione che tu dai a' Prencipi di aprire il passo al St. Olon per renderlo spalancato à tutto il Mondo. Non vedi che sono queste le più studiate ingiurie che potevi fare all' Imperador di Francia; e poi il St. Olon hà guadagnato più che non voleva, ed hà aperto, tuo malgrado, il passo, comune à tutti i tuoi Cittadini, i quali benedicono questo Ministro. Mà dimmi ancora l'accidente della Casa de' Corrieri.

G E N O U A.

Circa la Casa del Corriero, io
D 2 hebbà

hebbi giusto motivo di interdirla, perche una volta, nel momento istesso che un nuovo Corriere era arrivato, furono intese certe voci che gridavano altamente *viva Francia.*

A L G I E R I.

Come si chiamava questo Corriere.

G E N O U A.

Se mal non mi ricordo si chiamava *Franza.*

A L G I E R I.

Sè tu non havessi sempre nelle tue ossa la febre dell' odio, era ben facile accorgerti che l'applauso del *viva Franza* era fatto al nome ed alla venuta del Corriere, non al Regno de' Francesi. L'amore in somma, che tu hai per te stessa ti accieca, e la rabbia irreconciliabile, che covi contra gli altri, ti leva la ragione.

G E N O U A.

Io non hò mai fatto questa riflessione,

zione, mà non ti posso à bastanza dire quanto l'accorrezza del St. Olon mi hà spaventato, l'hò creduto capace à tutto intraprendere per rovinarmi.

A L G I E R I.

Sè Mr. de St. Olon era assai accorto, à te non mancavano astutie e contraveleni. Perche non l'hai tu carezzato per guadagnarlo e lusingarlo, perche non hai sempre coltivato seco ottima corrispondenza per mettere al coperto i tuoi interessi, e mantenere buona pace a' tuoi soggetti?

G E N O U A.

Io non hò tentato alcuna strada per guadagnar colle lusinghe questo Ministro, perche à parlarti liberamente, io speravo co' miei raggiri ben presto perderlo. Nel resto, io non hò mai saputo tante particolarità, che tu asserisci: se sono vere hò torto di haver mal giudicato, mà tante altre cose hà fatto

il St. Olon contro la mia libertà che venne facilmente in chiaro, ch' egli cercava pretesti per farmi odiosa al suo Rè, e che anche io hò accelerato i mezzi per non farmi amare.

Mà che risponde egli sopra tanta gente facinorosa che egli teneva descritta nel suo ruolo?

A L G I E R I.

Io che sono di ritorno da Parigi posso risponderti quello che colà alcuni Ministri de' Prencipi stranieri hanno souvente esagerato sopra somiglianti pratiche. Dicono altamente che gli huomini descritti nel suo ruolo erano di tuo consenso, e che il St. Olon ne hà mandato memoria alla Corte. Al contrario ti accusano che habbi comportato che fossero fatte diverse insolenze contro la famiglia ed i serui di questo Ministro, che hai permesso d'insultare i suoi Seggettarî, sotto il pretesto che vendessero vi-

no,

no, indi che tu facessi confiscare quanto fù trovato in casa loro, e di più carcerare le loro mogli, e che in fine alle doglianze del Ministro Francese niente hai operato, là dove alle doglianze del Ministro Spagnuolo, à cui poco tempo avanti era succeduto il medesimo, tu facesti ancora la debita riparazione.

GENOVA.

Noi non possiamo meno di fare una grandissima differenza frà Spagnuoli e Francesi, così quel male che io faccio contro la Spagna, procuro di ripararlo subito colla sommissione, non così posso fare verso i Francesi per le ragioni dedotte.

ALGERI.

Sin qui io hò sentito le cose piccole, tu non mi hai ancora fatto confidenza delle grandi, e ben vedo che l'animo tuo travaglia in farmene parte. Fa cuore per tanto,

forse che non mi dirai niente di nuovo , perche hò inteso più di quello che non mi dirai certamente.

G E N O U A.

Sè sei dunque informato , non mi stancare in vano , è meglio che tu dica quello che sai , io risponderò alle accuse , ò mi chiamerò giustamente accusato quando non possa discolparmi.

A L G I E R I.

Hò inteso , che nel Mese di Aprile del 1683. una Barca Francese fù gravemente maltrattata da tre Genouesi ne' mari di Sardigna, che costoro lacerassero à colpi di pugnale la bandiera di Francia , e con parole ingiuriosissime la mettessero tutta in pezzi , che il St. Olon havendone fatto le dovute doglianze al tuo Senato , tu non hai dato alcuna minima sodisfazione.

Hò inteso che una sentinella , appresso la porta dell' Arco , ardisse ancora insolentemente impedire il
con-

Genova, ed' Algiers. *St*

consueto passaggio à questo Ministro, alla moglie, ed alla sua famiglia, e benchè il Caporale fosse auvertito che questa insolita difficoltà era fatta al ministro dell' Imperadore Christianissimo, l'affronte hebbe la sua esecuzione, il St. Olon non puotè andare à dipor-
to, e tu te ne sei burlata : Hò inteso che un Capitano di nave Francese che si chiama Marin, havendo sollicitato sedeci anni continui una sua giustissima pretensione contra uno de' tuoi Magistrati, che si dice della Sanità, fulminò questi una sentenza assai iniqua contro'l Capitano; in vero il St. Olon hà reclamato avanti il tuo Senato, il quale in luogo di far esaminare la Giustizia del Marin, deputò i più critici Auvocati della Città, perche sostenessero coll' eloquenza l'iniquità del Magistrato. Hò inteso che alcuni domestici del St. Olon passando vicino

D s. alla

alla Lanterna fossero maltrattati à colpi di pietre da una turba d'insolenti Genouesi, che accompagnassero tanto insulto con parole ingiuriose e malediche contra tutta la Nazione Francese, e che di un fatto così publico ed ingiurioso al Rè, ed al suo Residente, tu non hai tenuto alcun conto, e niuna scusa hai porrato. Mà quando, Genoua mia, alcuna Republica Christiana, e ben ordinata, ardì bandire dal suo Stato i Sacerdoti ed i Monaci per haver honorato i Ministri de' Prencipi amici? In vano ora tu piangi alla mia presenza; mi spiace di aprire le tue piaghe infestolate.

Già che siamo buoni amici, siano i nostri mali comuni, e, se hai tempo, emendati. Ti souviene egli che hai dato Esilio dalla tua Città ad un Padre Teatino, che si chiamava *Agostino Peyre*, perche la moglie del St. Olon haveva seco talvolta

talvolta qualche divota conversazione? Non puoi già ignorare che il Padre era Confessore di questa Dama, e che la Dama era sua penitente. Come hai potuto dunque risolverti ad una esecuzione più tosto puerile che empia? Come hai potuto fare la seconda esecuzione della medesima natura così importante della prima, e non meno ridicola che tutte le altre, di bandire parimente dal tuo Stato un altro Religioso Sacerdote dell'Ordine di un tuo Santo, mio Africano, perche egli haveva resi i dovuti honori, e venerato più che gli altri il sacro carattere di questo Ministro, nella sua Chiesa di St. Agostino? Ancora voglio dirti il nome di questo Sacerdote, havendo tenuto particolare nota dell' uno e dell' altro come di caso raro. Non si chiamava egli il *Reverendo Padre Seposso*, Religioso da tutti molto amato ed assai Gallant

huomo. Taccio che facesti decreto che fossero carcerati alcuni che apparivano nel ruolo di questo Ministro, benché approvati da te. Taccio ancora che facesti insultare da tuoi sbirri qualche d'uno de' suoi domestici, e che rifiutasti una volta l'udienza al suo Segretario. Mà non posso certamente tacere la carcerazione ingiustissima che facesti eseguire contro due de' tuoi figli delle principali famiglie, i quali ben tu sai che mai praticarono la Casa del St. Olon, mà perche tu credesti che fossero suoi parziali, ò che parlassero bene di lui, e della sua Condotta, ò che rispettassero più degli altri il suo Carattere, ò veramente il nome della Francia, la prigione fu tosto aperta per riceverli. Questi due nobili Carcerati sono *Filippo Cataneo*, ed *Ambrosio Lomellino*. Liberasti l'ultimo al subito avviso che tu havesti, che qualche buono amico

haveva

haveva procurato lettera efficace del Rè al diligente Ministro che raccomandava la sua liberazione, e ciò doppo molti mesi d'ignominiosa prigione: Non hai ancora liberato l'altro, perche più infelice del Lomellino prova la tua Ingiustizia più costante e la sua disgrazia più fatale.

Quale risentimento dovuto ad un grandissimo eccesso hai tu fatto contro quell' Abbate di Casa Spinola, che doppo di haver ferito à colpi di stile un Cameriere del St. Olon, quando fù delle sue ferite guarito, il medesimo Abbate si determinò in fine di assassinarlo, e l'assassinò col fuoco di un Carabino avanti la porta istessa del Ministro?

Quale rabbia più velenosa potevi tu mostrare in odio di tutta la Nazione Francese che di ridurre il Ministro di questo grandissimo Imperadore all'ultima disperazione?

Dopo

Dopo haver bandito il *Dervis* che consolava la moglie, hai anche infidiato la salute di tutta la famiglia, imponendo pene a' Medici, a' Chirurghi, ed a' Speciali che non si accostassero alla Casa del St. Olon, onde egli stesso hebbe più volte pena di ritrovare la necessaria assistenza per soccorrere la propria infermità, e de' suoi domestici.

Seguono ora le cose più gravi, e che feriscono direttamente la dignità di questo Monarca tuo nemico. Sono forse i miei Africani quelli che hanno con tanta temerità sporcato con sordidissima materia le armi di sì formidabile Imperadore drizzate sopra la Porta del Console Francese? è notissimo che sono stati i tuoi insolenti Genouesi che hanno tanto ardito.

G E N O U A.

Arrestati qui. Non si è egli il St. Olon sodisfatto da se stesso: non si è

si è egli fatto Giustizia in Casa mia, bastonando in publico quelli che credè colpevoli di sì nero attentato, che male havevano parlato (dice egli) del suo Rè? ed il mio Senato ancora non hà egli pubblicato rigorosissimi bandi contra i delinquenti, promettendo gran somma di danari à chi scoprisse gli autori?

A L G I E R I.

Sarebbe stato un Ministro sciocco, e di vilissimo Cuore, sè haveffe fatto altrimenti, mà certo tu hai sempre fatto più di lui. Veniamo a' generosi rifiuti che tu hai sempre fatto à sì eccelso Imperadore temuto da tutta la Terra; mà dimmi prima quante cose hà egli domandate, e quante ne hai tu concesso?

G E N O U A.

Tu ti burli di me Algieri, io hò sempre negato ad occhi chiusi tutto quello che il Rè hà domandato,

to , sè bene conoscevo che qual-
cosa io potevo concedere senza
pregiudicarmi , tutto hò rifiutato,
perche non mi domandasse più cosa
alcuna.

Mi domandò in primo luogo la
mia Darfina per mettere in sicuro
una Squadra di Galee Francesi , all'
esempio degli Spagnuoli , che go-
dono perpetuo privilegio di havere
stanza in essa sino al numero di set-
te , e più sè volessero. Negai que-
sta prima domanda arditamente,
adducendo in primo luogo l'an-
gustia della Darfina , per quanto sia
capace di ricevere sino à venti-
cinque Galee ; mà in fine negai
espressamente , perche io non pote-
vo concedere a' Francesi questo
favore senza irritare contra di me
la potenza Spagnuola ; oltre che con-
dar quartieri alle Galee di una na-
zione inquieta , io mi tiravo in Ca-
sa , e nutrivo nel proprio seno un
serpe che mi haverebbe un giorno
auvele-

avvelenato, indi ucciso; e poi tu fai che le Galee di Spagna sono tutte comandate da' miei figli, non così potevano essere quelle di Francia.

Pretese poi il Rè di soggettare il corso delle mie navigazioni, mi fece per tanto intendere, che voleva che le navi da Guerra che convoiano i miei legni mercantili ne' viaggi di Spagna rendessero ubbidienza alle sue navi, che altrimenti le haverebbe visitate, ò gittate à fondo, e che il simile pretendeva fare sopra le mie Galee; ritornando la mia Capitana di Cadis, che convoiava altre navi, ella fù visitata da una Squadra di vascelli del Rè, e perche io gastigai severamente il Comandante Pallavicino; che non fece la dovuta resistenza, dandogli carcere, privandolo della Carica, e di altri Magistrati. Il Rè, che mi haveva domandato con minaccie la sua gra-
zia,

zia, e di reintegrarlo nelle sue cariche, non puotè da me ottenere che ripulse, e rimasi nelle mie deliberazioni, non meno ferma che trionfante.

A L G I E R I.

Tu pretendevi dunque che il *Commandante Palavicino* con una sola nave resistesse à molte, e resistesse alle più valorose navi, che solcano il *Mare*. Veramente tu hai cuore, se fosse accompagnato ancora di grandi forze, certo tu faresti la guerra al mio gran Signor, e Parigi non sarebbe in sicurezza.

G E N O U A.

Io pretendevo con *Giustizia* che il *Palavicino* si lasciasse più tosto gittare à fondo, od ardere, che lasciarsi visitare con tanta viltà da' nostri nemici.

A L G I E R I.

Sono impaziente di sapere il resto, non mi tenere à bada, dimmi di grazia ogni cosa.

G E N O U A.

Venne poi in Campo la pretenzione del Sale, dopo che il Rè si hebbe usurpato l'importantissima Città, e Cittadella di Casale, in Italia. Egli mi fece domandare dal suo Ministro un passo libero in Savona per tragittare il suo sale nel Monferrato. Hà colorato la sua domanda, che essendo acostumati i Francesi al sale di Francia, come meno corrosivo di quello d'Italia, desiderava questo passo aperto per i bisogni necessarii della guarnigione. E di fatto le premure furono grandi e cohonestate con ragioni discrete e sentimenti moderati. La mia risposta fu civile, mà accompagnata da una precisa ripulsa, che io cohonestai ancora col motivo dell' interesse particolare de' miei sudditi, à me più cari che la gratia Reale, essendo ubbligata in coscienza à non abbandonarli, ed à proteggere i loro privilegi, c'hanno comperato

da

da me per somme grandi, delle quali io mi sono prevalsa nelle mie occorrenze, e per le quali hò loro impegnato le mie rendite, e gabelle.

A L G I E R L.

Tu non mi adduci ancora alcuno inconveniente che habbia potuto apportare grave pregiudizio a' tuoi interessi.

G E N O U A.

Risulta questo assai chiaro, e lo vedi: è certo che questo nuovo passaggio aperto al Rè haverebbe causato, non solo una strana confusione alla mia casa di S. Giorgio, ed in tutto lo Stato, mà havrebbe apportato altresì la rovina quasi intiera di tanti interessi nell' appalto del sale, perche di fatto i partitanti Francesi sotto l'ombra dell' autorità Reale si haverebbero poi fatto lecito di introdurre il loro sale altrove, e seminarlo ovunque havessero trovato il loro vantaggio.

A L G I E R I.

Mà parmi che à queste tue ob-
jezioni l'Imperadore della Francia
ti habbia generosamente fatto sape-
re che haverebbe intieramente ri-
messo nelle tue mani una chiave
del magazzino del sale con facoltà
à te di farne il trasporto e di pa-
garti i noli ; esibizione ben mode-
rata , e dolce per un Principe si
potente. Che hai tu dunque ri-
sposto ?

G E N O U A.

Hò replicato quasi le medesime
cose , solo hò soggiunto che non
potevo accordare questo passaggio
senza violare i dritti più giusti e più
santi , prevedendo i grandissimi pre-
giudizii che haverei ricevuto , non
solo per le male conseguenze che
potevano arrivare , mà per la di-
struzione di un privilegio che ora
appartiene intieramente à miei sud-
diti , e che per l'auvenire sarebbe
stato diviso co' Francesi. Così per
togliere

togliere affatto à costoro ogni speranza di ottenere questo passaggio, feci prontamente riempire il porto di Savona per impedire l'ingresso alle navi, e poco mi è importato rovinare una bella e grande Città per sostenere un punto così importante.

A L G I E R I.

Oh Dio! per un poco di Sale, di cui i tuoi Consigli insipidi avrebbero tanto di bisogno, quanto fuoco ti hai tirato in Casa? Per verità il tuo ardimento è stato grande, e che peggio haveresti fatto contra di me, e che haveresti risposto à me che sono una picciola Republica, che sono à te uguale, se tanto fai, e sì male rispondi contra un Monarca di tanta autorità e forza, ingiuriandolo con cavillazioni e scuse così frivole, e dandogli in fine una negativa così temeraria e ferma sopra una domanda di sì picciola conseguenza?

GENOVA.

Non bisogna mai mostrar timore quando gli affari si maneggiano per via di Scrittura e di Parole. Io non credevo mai che si venisse alla violenza, mi sono sempre lusingata sopra questo, e mi sono veramente ingannata. Il Rè mi hà battuto, mà in fine non mi hà ucciso.

ALGERI.

Tu non sei morta è vero, mà i tuoi colpi, per quello che io vedo, sono ben mortali.

GENOVA.

Lo sono al certo, perche ogni ora scuopro i miei mali più grandi, ed ormai il mio popolo è stanco. Gli agravii sono insopportabili, il commercio è rotto, gli artigiani in ozio, e tutta la Città è sepolta in un profondo dolore; pure bisogna far coraggio, e non mostrar alcun segno di viltà, e sono risoluta di seppellirmi affatto come Numai-

manzia nel fuoco , e nelle mie rovine.

A L G I E R I.

Sè le Gabelle sono insopportabili , perche le imponi ? sè le tue malattie sono mortali , perche non cerchi di guarire ?

Mà dimmi ora nettamente il particolar delle 4. Galee , che tu hai armato nuovamente , che mi pare la vera pietra dello scandalo , nella quale hai urtato ; in maniera che difficilmente tu puoi stare in piedi.

G E N O U A.

Jo non sono in stato di dissimulare teco , bisogna che io mi levi affatto la maschera , ed ecco ancora che io voglio rimaner ignuda alla tua presenza , deponendo il velo che mi cuopre.

A L G I E R I.

Ohime sei ben maltrattata , e brutta ? Oh Dio , quante piaghe
cuo-

cuoprono il tuo corpo, dove troverai unguenti per guarire tante ferite. Temo grandemente che non ti sia fatto quello che hai fatto à gli altri. Hai tentato di in-crudelire con ogni atto di inhumani-tà contro il Ministro Francese, comandando sino à tuoi Medici e Speciali di non accostarsi alla sua Casa, stà ora in cervello che il medesimo non segua à te. Saresti ben' acconcia se non trovasti Medici, e Medicine per sanare le tue ulcere.

GENOVA.

Segua quel che si voglia, sono sul' orlo del precipizio, non resta che à cadere, ed à rompermi affatto il collo, sono ostinata, piaccia al mio destino di farmi cadere presto, mà che non mi cada il Cielo ancora.

ALGIERI.

Tu caderai sola, perche sento

E VO-

vociferate per tutto una pace , ò tregua universale , e che tu sei abbandonata da tutto il mondo , come Republica inquieta e di pensieri torbidi. Pensa dunque bene a' casi tuoi, ti prego, mà di grazia conchiudi questa dolente Iliade de' tuoi mali.

G E N O U A.

Considerato dunque ne' miei Consigli che il Rè di Francia non poteva à meno di non risentirsi un giorno di tanti affronti , e negative fatte direttamente, à lui, a' suoi Ministri, ed a' suoi soggetti, e che digià egli si era mostrato mal sodisfatto con varie dimostrazioni di risentimento , e di sdegno : Perche in fatti già haveva sospeso al mio Inviato l'udienza, ed era succeduta la rapresaglia fatta della Nave del Capitan Carrattino condotta à Tolone, col commercio del Mare interrotto , indicj tutti chiarissimi che

che il Rè trattasi la maschera poteva un giorno battermi, cominciai per tanto à fortificare con grandissima solecitudine e spese immense la mia Città Capitale, e Savona. Abbattei Chiese e Case magnifiche ne' miei sobborghi, introdussi provigioni straordinarie nello Stato, chiamai da Milano Ingegneri Spagnuoli, assoldai Capitani e fanti, raddoppiai le batterie che guardano il Mare di bombarde, e d'huomini, feci venire d'Holanda gran quantità di polvere, granate, bombe e palle à Cannone, feci nuove Giunte, ò sia Magistrati di guerra, e finalmente pretesi di aumentare il numero delle mie Galee, lusingata di resistere collegata co' Spagnuoli alla potenza del Rè, e di non cedere mai un minimo passo alle sue pretensioni. In fatti feci secretissime offerte alla Corte di Spagna di danari per far

comparire nel Mediterraneo una potente Armata di Mare, la quale venuta l'anno passato à fare una pompa di se stessa in faccia dell'Italia, se ne ritornò poi ne' porti di Spagna, contenta di haver perduto un grosso Galeone per mio servizio nelle coste della tua Africa. Hò foccorso Cesare di trenta mila scudi in apparenza contra il Turco, mà in sostanza per haver la sua protezione in questi miei emergenti, e proposi al Papa di collegarmi co' compagni di questa Lega santa a' danni del nemico commune, affin che egli inclinasse à favorire la mia durezza contra il Rè, ò sostenesse colla sua autorità le insolenze de' miei. Finalmente deliberai di armare quattro Galee di più, con disegno di aumentarne il numero sino à 16. Spiacque al Rè questo nuovo armamento, ed egli mi fece sapere che non havendo

do guerra aperta con alcun Principe, non vedeva giusto fondamento che io metteffi in gelosia i vicini dell' Italia : Che queste quattro Galee erano direttamente contra il suo servizio, essendo à disposizione libera degli Spagnuoli, contra quali egli haveva allora l'armi alla mano, che però mi esortava à disarmare e non persistere in sì fatta novità.

Risposi, come accade à quelli che non vogliono ubbidire con excuse vaghe e ragioni ricercate. Conchiusi in fine che i tuoi Corsari dell' Africa (perdonami sè parlo reco con tanta libertà) infestando i miei Mari, e depredando i miei Legni con continue rapine, io havevo aumentato lo stuolo delle Galee per gastigare sì fatti ladroni, e per ridurre in sicuro il commercio del Mare; Che questo nuovo aumento non poteva ingelosire al-

E ; cun

cun Principe , perche essendo in perfetta unione col Gran Duca di Toscana , e non havendo alcuna lite col Duca di Savoia Principi miei confinanti , non poteva il Rè convincermi , che io potessi turbare l'Italia , od essere infesta e contraria all' armi sue.

A L G I E R I.

Che rispose l'Imperadore Christianissimo à queste tue ragioni?

G E N O U A.

Rispose sempre che io disarmassi , altrimenti che egli haverebbe fatto gittare à fondo le Galee in ogni parte che le havesse trovate.

A L G I E R I.

E tu che facesti ?

G E N O U A.

Allora piena di furore , e di rabbia , corredai solecitamente le Galee di quanto era necessario per farle navigare , e non sapendo dove
invi-

inviarle per intraprendere un sicuro viaggio, comandai con vana jattanza che dalla Darfina navigassero fino al Molo, quindi uscirono di notte dal porto per solennizzare co' fuochi di allegrezza la vigilia del santo Precursore Giovanni Battista, e quanto io feci per mostrare al Rè che non volevo in conto alcuno cedere, e che le Galee essendo già in Mare, non si disarmerebbono più.

A L G I E R I.

Hò inteso dire che tu facesti ancora espressamente un bravo Generale per comandar queste Galee. E egli vero?

G E N O U A.

E verissimo. Il Generale fu fatto solamente per dar pascolo al Popolo, che ama sì fatte novità. Per altro tu sai che io non hò più pretese sopra il Mare, servendo hora le mie Galee per condurre le

Dame à dipotto, per servire alle loro Ville i miei Senatori, per traghettare i frutti ed i vini delle mie Riviere.

A L G I E R I.

Io non ti condanno in questo, essendo tu Padrona in Casa tua di far servire le tue Galee come vuoi. Piacesse à Dio che la Religione di Malta imitasse questa tua nobile disciplina. Mà nel resto parmi che l'Imperador di Francia ti consigliasse il tuo bene; Tu havevi armato le Galee per resistere, e per rovinarti insieme, là dove, disarmando le Galee, facevi due grandi beni à te ed a' tuoi soggetti, sodisfacevi alla Francia, e ti conservavi in grazia di questo Imperadore, e sodisfacevi altresì a' tuoi popoli con risparmiare una spesa inutile e gravissima.

G E N O U A.

Posso haver veduto questi vantaggi

saggi, non posso dire di haverli praticati. Havevo ben preveduto che essendo il Rè generoso, mi haverebbe perdonato tutte le altre offese, ed haverebbe ceduto ad ogni altra domanda, sè havessi almeno condesceso à disarmare; mà impegnata io ciecamente à negar tutto, non hò voluto nè meno concedere quelle cose che mi facevano bene, ed ecco in questo il mio fato inevitabile.

A L G I E R I.

Sè hai preveduto anche da lontano i tuoi mali, perche hai tu pubblicato in un tuo manifesto inviato à tutti i Princìpi, che non credevi mai che l'Imperator Christianissimo uscisse armato colle sue bombe a' danni tuoi? Tu dici in esso che lo strepito dell'armamento navale che si formava in Provenza e la moltiplicità de gli avvìsi havuti che fosse destinato contra di te, non

furono argomento assai forte per alterare nella mente del tuo Governo il concerto che deveſi alla giustizia, che è la ſola regola delle glorioſe azioni de' Prencipi Chriſtiani.

Che ſolo eri perſuaſa che tanti apparecchi non erano per far guerra a' Fedeli, mà per ſoli diroccamenti ed incendj prohibiti dalle censure orribili fulminate da' Pontefici, eſſendo certo che la pietà del figlio primogenito della Chieſa, à pena, e non ſenza grande orrore, puotè laſciarſi piegare à conſentirne l'uſo contro i più perfidi ſpergiuri e pirati dell' Africa, e ſoggiongi che tanto è lontano, che tu haveſſi alcuna gelofia di queſta grande Armata, che al contrario riguardandola come indirizzata à finir di gaſtigare i Ribelli Africani, tu ſoſpendeſti l'armamento delle quattro Galee, di libertà accreſcite alla tua ſquadra, per poter
più

più facilmente impedire le pira-
terie loro. Che tu permettesti al
Console Francese di fare in casa tua
copiose provigioni di polveri, ed
acconsentisti che si fabricassero in
Savona corredi ed altri attrezzi per
armamento di Navi, desidero sa di
contribuire dal canto tuo ad' una
impresa sì santa, e che in fine tu
ordinasti al tuo Inviato in Parigi,
perche facesse le dovute istanze
per essere compresa in qualunque
trattato che si stipulasse contra gli
infedeli, à fine di poter impiegare
poi tutte le tue forze all' esecuzi-
one di questo santo pensiero; e
conchiudi in fine, che la richia-
mata del Sant' Olon, e l'elezio-
ne di un nuovo Successore, ti fe-
ce finalmente credere che l'Impe-
radore Christianissimo mal so-
disfatto del suo Ministro, e con-
tento in fine ed appagato delle
tue ragionevoli negative, havef-

se deposto tante sue pretenzioni, ed alle interposizioni del Rè della Gran Bretagna havesse insieme mitigato affatto il suo sdegno Imperiale.

GENOVA.

Quando manca il forte appoggio della ragione, bisogna ben pagliare le scuse con qualche pretesto apparente e mendicato. Tanto è vero che io credevo l'Armata navale destinata a' miei danni, che prima che ella uscisse da' porti di Tolone, e di Marsiglia, io già havevo negoziato col Governatore di Milano, e col Vice-Rè di Napoli che mi soccorrerebbero di truppe, e di Capitani agguerriti per difendermi. Così io mi sono scandalizzata della semplicità del mio Ministro Residente in Parigi, che mi assicurava fedelmente, che il Rè non haverebbe mai intrapreso contro di me per tema di non accen-

cendere una nuova guerra in Italia, che la richiamata del Re. Olanda n'era un evidentissimo segno, e che le interposizioni in fine del Re Britannico dovevano promettermi una intiera tranquillità col possesso della grazia Reale.

A L G I E R I.

Hò inteso però dire, che il M^{lord} Preston Residente per il Re Inglese alla Corte di Francia ti haveva fatto sapere che gli ufficii del suo Re non ti farebbono mancati, mà che in conclusione era necessario che tu dassi qualche soddisfazione all' Imperadore della Francia.

G E N O U A.

Io credevo che l'interposizione del Re Britannico haverebbe messo totalmente al coperto la mia arroganza, e che di contumace Repubblica farei per la sua Mediazione divenuta necessaria a' Francesi.

Quando il Marchese Segnelay comparve avanti il tuo Porto con una Armata così formidabile, e che ti fece intender lo sdegno e le pretenzioni del suo Padrone, che ti dava tempo à pentirti, ed à mitigare la giusta indignazione di sì gran Principe con dare qualche honesta sodisfazione; perche vedendo tu imminente la ruina della tua ricca e superba Città; perche dico non consultasti i mezzi per disarmare il Segnelay, e sodisfare questo Monarca? Perche ancora fosti così temeraria di scaricare la prima, le tue bombarde sopra l'Armata Imperiale?

G E N O U A.

Comandai di scaricare tutte le mie bombarde sopra l'Armata per mostrare intrepidezza al Popolo; mà di questo non ponno offendersi i Francesi, non havendo i miei bom-

bar-

bardieri fatto loro nè meno paura, non che alcun danno, perchè di 4000. colpi di Cannone scaricati sopra una sì folta Armata niuno hebbe la virtù di colpire, onde sorpresi da panico terrore i miei ignorantissimi Bombardieri, le batterie furono vilmente abbandonate, come sè la polvere, le palle, i Cannoni ed i Cannonieri fossero stati incantati da' Francesi. Nel rimanente io non credevo mai che il furor delle bombe Francesi potesse far sì grandi ruine ed incendi tanto horribili. Mi era stato riferito da qualche segreto esploratore, che nella tua Città d'Algieri le ruine e gli Incendii furono assai mediocri e tollerabili, e poi l'havere tu risentito con tanta animosità in due campagne, mi servì d'esempio per fare lo stesso, e però credei gran viltà cedere in coraggio à Barbari.

Sei stata ben fortunata, o Genoua, che i Francesi non si siano subito accorti dell' ignoranza de' tuoi Bombardieri, e dell' impotenza delle tue bombarde, perche tu vedevi bene, che potevano in mezza hora impadronirsi della Città, e mettere sotto il giogo la tua superbia. Mà circa i miei danni, le tue spie ti hanno mal riferito, perche sono stati grandissimi. Vi è però questa differenza, che le bombe hanno distrutto in casa mia vilissimi tugurii, ed habitazioni di legno, ove al contrario in casa tua hanno atterrato habitazioni tutte magnifiche e Palagi superbi, di più il fuoco hà solo divorato le miserabili Masserizie de' poveri Corsari, havendo i miei Magistrati con somma providenza fatto ritirare le cose migliori alla Montagna, là dove le fiamme hanno distrutto le ricchis-
sime

fine suppellettili de' tuoi deliziosi Cittadini radunate con tanto fasto e spese durante il corso di una lunga pace, e per te ancora non è mancato che le bombe non divorassero colle abitazioni anche gli abitanti, mentre con cieca legge ordinasti pazzamente che niuno ardisse uscire di casa sotto pena della vita; pena inevitabile, perche in tutti i modi tu permettevi, e comandavi la morte.

GENOVA.

E vero quanto dici: sono questi effetti della confusione che nasce ne' casi estremi, e che i più savii non ponno evitare. Sè vedessi ora in quale stato è la mia povera Città, ed i miei Cittadini, diresti che io sono divenuta il lagrimevole teatro di tutte le miserie humane; le infami Città di Sodoma e di Gomorra non provarono certamente così crudeli le fiamme del Cielo.
due

due terzi della Città sono ridotti in cenere, là dove si vedevano le mie ricche habitazioni ornate di marmi, e di pitture, ora non si vedono che montagne di pietre, e di cenere. A più di sei milioni arrivano tante ruine; gran parte de' Cittadini si sono portati ad habitare altrove per mancamento di stanza, quasi tutti gli artigiani mi hanno abbandonato, il commercio è affatto perduto, e per ultimo cumulo de' miei mali, provo la più fatale di tutte le ingiurie, essendo divenuta di Città sì fastosa e bella un vilissimo e vergognoso villaggio à miei proprii figli. Passeggiano questi per le strade pubbliche co' bastoni alla mano senza decoro, spogliati, degli abiti Civili, talvolta in pianelle, vestiti alla Campestre, col crine legato, ò senza peruche in capo, e dato bando in fine ad ogni Cittadinesco corteggio, ciò che mi re-

ca

ca grandissimo horrore , e dispetto come la più alta di tutte le ingiurie.

A L G I E R I.

Poco male questo ad una Repubblica così intrepida come tu sei , che pretende far testa e disputare col primo Principe dell' Universo. Mà pensi tu ora seriamente confessare all' Imperador Christianissimo le tue colpe e di purgarle con qualche penitenza ?

G E N O U A.

Sono più ostinata che mai. Ho tentato più volte ne' miei Consigli di dare una cieca autorità al mio terribile Magistrato degli Inquisitori di Stato di poter far assassinare , ed avvelenare chi si sia senza alcuna forma di processo , questo à titolo di togliere da mezzo quelli che con fatti , ò parole si mostrassero inclinati alla Francia , ò mi persuadessero accomodarmi con essa ,
ò

ò qualche altra novità machinasse-
ro contro l'auversione che nutri-
sco contra i Francesi.

A L G I E R I.

« Terribile consiglio è il tuo, non
usato mai ne' tempi di Tiberio, ò di
Caligola, e questa autorità è ella
stata conferita ?

G E N O U A.

Nò : si sono trovati huomini di
sì supina dapocaggine che hanno
impedito una risoluzione scelerata-
tissima in apparenza, mà in sostan-
za sana per lo Stato mio, ed il mio
Doge Lercaro era stato l'Autore di
sì alto disegno.

A L G I E R I.

Mi maraviglio che il Popolo
non si sia messo à tumulto, e non
abbia lacerato il Corpo di questo
nuovo Nerone più malvaggio del
vecchio.

G E N O U A.

Per dirti la verità, comincio à
conf

conoscere, mà tardi, che questo mio Doge hà sentimenti violentissimi. Egli si è fatto degno di questa suprema dignità meritandola con quelle male arti che praticano gli Ambiziosi del Secolo, Hipocrizia studiata, studio di sapere, ed affabilità orgogliosa, mà in ultimo coll' oro che hà speso gli è riuscito di comperarla. La moglie, donna di elevati Spiriti e di humore ambiziosissimo conduce ove vuole l'animo del Marito, e Cornelio Tacito, e Nicolò Machiavelli hanno poi riempito questo Capo di aforismi e di precetti sì ruinosi alla mia libertà, che io sono sforzata à dirti in confidenza, che per perdere affatto la Republica stromento più atto di lui non potevano i medesimi Francesi ritrovare; Perche quale infortunio maggiore può accadere ad uno Stato, che di essere governato da un huomo che nella Repub.
pre-

presume di essere il più savio, e che poi ne' consigli si fa vedere il più pazzo?

Rispetto al popolo, egli farebbe delle cose assai se avesse capo, mà nulla ardisce di intraprendere perche io vigilo fuori e dentro. La mia libertà è stata in questa occasione vicina à perdersi, ed io la devo all' industria, ed al valore di Don Carlo Tasso, che con dare morte à trenta sediziosi, mi hà salvato questa volta la vita.

GENOVA.

Mà le cose tue non ponno stare in questo stato. Se l'Imperadore di Francia non finisce di perdersi, è forza che tu ti perda da te stessa. Che pensi dunque fare? Tu vedi che non puoi in conto alcuno far testa a' Francesi. Questi, sono molti anni che cercano di mettersi à ragione, ti hanno una volta preso una Galea, che il Rè d'Inghilterra
fe-

fece restituirti, hanno poi scaricato infinità di Cannoni verso i tuoi Palagi di S. Pietro d'Arena ed al gran Fanale del tuo Porto à titolo solo di mortificarti, hora hanno da doverlo abruggiata quasi tutta la Città capitale, hanno di nuovo ruinato il medesimo S. Pietro d'Arena colle bombe, e con ogni altra generazione di fuoco. L'Imperadore Christianissimo attende dunque la tua humiliazione, e la vuole. Egli è della natura del Leone, se la dai prestamente, tu farai ricevuta in grazia, e come generoso si scorderà le offese, se contrasti, farai intieramente distrutta, e come Leone implacabile farà scrivere sopra il Scheletto della tua Città: QUI GIA' FU' GENOUA. Una grandissima cosa à tuo riguardo mi turba assai, ed è, che questo Imperadore ed i suoi Ministri sono persuasi che tu mi hai somministrato dana-

danari per continuar la guerra contro Francia.

GENOVA.

Ah Algieri! puoi tu dirmi questo senza arrossirti? sai bene il tuo giuramento.

ALGIERI.

Io non ti hò mai tradito, non sò alcuna cosa, hò giurato di non interrogare nè meno me stesso sopra un particolare sì geloso. Non è vero che tu mi habbi fatto questa proposizione, mà in tanto i Francesi lo credono. Quale rimedio apporterai tu quando io neghi il tutto, quando tu facci lo stesso, e quando questo vittorioso Principe vogli credere il contrario?

GENOVA.

Bisognerà haver pazienza; se tu non fai un sacrilegio, io sarò sempre innocente.

ALGIERI.

Poco credito hò io nell'Europa

pa frà voi altri Christiani, posso più farti male che bene, onde io ti consiglio seriamente à far la dovuta riparazione di quanto sei accusata, quando anche fosse ingiustamente, imitando noi altri Mussulmani, che bacciamo riverentemente le vesti di colui che ci hà bastonati.

G E N O V A.

Io voglio rimettermi al tuo Giudizio, tu hai inteso il mio male, dimmi quello che faresti, e consigliami quello che devo fare, e sè vuoi, dammi una sentenza definitiva.

A L G I E R I.

Tu non farai certamente quello che io ti dirò, perche sei della natura de' muli che sono ostinatissimi. Non hò però alcuna difficoltà à dirti come amico, quello che io stesso farei, sè fossi nello stato tuo, mà prima di consigliarti

gliarti ò di far giudicio , dimmi di grazia sè hai mai fatto alcuna cosa favorevole per la Nazione Francese , finche bilanciato il male col bene possa meglio darti il mio avviso.

GENOVA.

Lodo la tua attenzione , e sono contenta di te. Poche cose hò fatto in grazia del Rè. Doppo l'ultimo caso seguito in Roma dove i Corsi miei sudditi fecero quel terribile insulto alla persona del suo Ambasciadore il Duca di Crequi , non hò fatto altro di meritevole per il Rè , che di rifiutare il publico ingresso nella mia Città al Cardinale Imperiale delle più illustri famiglie del mio Stato , che in questo gran caso haveva offeso il Rè , di haver permesso la levata di un Regimento Corso al suo servizio , di haver liberato dalle mie galee alcuni Francesi condannati al remo come pirati

pirati che corseggiavano ne' miei mari, di haver ancora liberato da' Corsari Majorchini una Barca Francese depredata da loro, e di haver concesso in fine alla bandiera di Francia il saluto vantaggioso à quella di Spagna.

A L G I E R I.

Dichiarami di grazia le circostanze di questo saluto, per cui ti sono occorsi ancora tanti disgusti, e mortificazioni.

G E N O U A.

Pretese il Rè che dovesse lo stendardo della mia Città e delle mie galee salutare il primo quello di tutti i legni Reali, e ne fece un regolamento in scritto che facilmente haverai visto, essendo stato publico per tutti. Questo boccone mi parve amarissimo, e come cerimonia insolita, e nuova feci in vano le dovute resistenze, mà in fine diedi facoltà al mio Mini-

stro Residente in Parigi perche à mio nome promettesse à S. M. quanto egli desiderava, ed il medesimo assicurai all' Agente del Rè, Giustiniani. Ciò fatto passarono qualche anni tranquillamente. Comparvero poi le Galee Francesi, e scordatami maliziosamente del saluto pattuito, negai apertamente di essere la prima à salutare lo Stendardo Regio, e bilanciando poi sopra un punto sì geloso, feci ricorso all' oracolo di Firenze, consultai il Gran Duca per sapere come egli stesso si sarebbe governato in questo caso, mi rispose. Che haverebbe sempre fatto tutto quello che il Rè avesse voluto. Con questo consiglio sottoposi la mia alterigia, salutai la prima, mà dopo essere stata ben battuta e cannonata in faccia al mio porto, come tu sai, sforzata anche à mandare un mio Gentilhu-

omo à fare le mie scuse ed à domandare perdono.

A L G I E R I.

Vedi dunque che tu fai sempre le cose di mala grazia, così quanto hai fatto in favore de' Francesi parmi tutto di giustizia, non così parmi che sia di giustizia quanto hai fatto in loro disfavore. Tutto è stato dispreggio ed odio. Io non pronuncierò contro di te alcuna sentenza definitiva, perchè hò horrore di essere Giudice infauſto, contro un amico. Accetta ben sì questo salutare Consiglio. In primo luogo, imita il Romano Camillo che fece staffilare il Pedante Fallico da quelli istessi che costui voleva tradire; fa tu lo stesso al tuo Serenissimo Doge. Comanda che egli sia staffilato in Pubblico da' più Giovani Senatori, per haver condotta la Republica sì vicino à perdersi. In secondo luogo

non irritar mai i Poeti, sè non vuoi esser soggetta à satire, à quali dai tanto argomento, e sopra tutto carezza i Letterati, facendo più male questi, quando sono maltrattati, colla penna e coll'ingegno, che non fanno tutti i Capitani col fuoco, e col ferro. Sò che l'ignoranza è il primo mobile della tua Repubblica, non imitar in questo noi altri Africani. Le nostre leggi ed il nostro vivere è affatto contrario al tuo; A noi bisogna la violenza, e la rapina, à te è necessaria la ragione ed il discorso. Mà dimmi di grazia sopra quale fondamento tu hai asserito nel tuo manifesto, che l'Imperadore Christianissimo da ricetta a' tuoi Ribelli?

GENOVA.

Non hà egli protetto Giacomo Raggi, il Torre, li Fieschi, Scavino, e moltissimi altri, che sarebbe troppo lungo à nominarli?

AL-

A L G I E R I.

Tanti Ribelli figli hai dunque in Casa? à poco à poco mi farai comprendere che tu tratti così male i tuoi, come i Francesi; Perche ancora intendo che quasi tutte le piazze della tua Città sono ornate di Colonne infami dirizzate à tuoi figli cospiratori. Mà che ti hanno fatto tutti costoro che tu chiami ribelli?

G E N O U A.

Il primo è figlio d'uno convinto reo di lesa Maestà. Il secondo come tale fù da me fatto assassinare in Venezia. Il Fieschi è di una stirpe che si accusa da se stesso. E l'ultimo già, come tu sai, desertò sceleratamente portando à Messina all'armate Francesi una nave Carica di grano Spagnuolo.

A L G I E R I.

Che hà da fare il Raggi con suo Padre, che si uccise in prigione in-

nocente , perche tu lo volevi far morire reo? Circa il Torre , l'Imperador di Francia non l'hà mai ascoltato. Il Fieschi ricerca il suo, e non è condannato. E lo Scanavino, se ha portato contra tua voglia del grano ad un popolo affamato, hà forse voluto perdere la tua libertà , e chiami questi felloni? Mà dimmi perche odi i tuoi Cittadini, chiamandoli co' nomi ingiuriosi, che ti ponno far del bene , e tu non poi far loro alcun male , mà dimmi , quanti Spagnuoli hai hora in Casa?

G E N O U A.

Quattro mila Spagnuoli sono quasi Padroni della Città , e 27. galee guardano i mari della Liguria.

A L G I E R I.

Che imprese hanno fatto costoro per conservare la tua libertà?

G E-

G E N O U A.

Hanno salvato il tesoro di S. Giorgio, portato in luogo sicuro sopra le loro spalle, hanno accompagnato il nostro Doge all' Albergo de' poveri, fugitivo per timor del fuoco, e della fedizione popolare, e le Galee in compagnia delle mie hanno valorosamente combattuto contro una nave di Guerra Francese, se bene sono state mal trattate, e non l'hanno presa.

A L G I E R I.

Sei tu contenta di haver introdotto tanti Castigliani in tua Casa?

G E N O U A.

Per Dio! hanno ormai divorato, non che il tesoro che hanno salvato, ma tutte le mie sostanze: se potessi ora sbrigarmi da tante truppe di Spagna, direi di essere liberata da un grandissimo assedio: Gridano ogni ora pane e danari, e le galee mettono in desolazione i

poveri sudditi delle mie Riviere, saccheggiandole co' terribili contribuzioni.

A L G I E R I.

Vuoi tu ora che io pronunzii una finale sentenza : Ho cambiato proposito , mi sento riscaldato da buono affetto ; sono pronto à fare il Giudizio come amico disinteressato, sè tu l'accetti.

G E N O U A.

Pronuncia pure tu , che io farò poi quello che mi tornerà à cento.

A L G I E R I.

Invocato il nome altissimo dell' Onnipotente Iddio , che hà dato l'essere à te, ed a' fedeli Mussulmani gloria , felicità , e grandezza , dichiaro e giudico che la Rep. di Genoua , postasi nelle mani del famosissimo Averroe , sapientissimo Medico Fisico di nazione Arabo, prenda per quattro continue settimane

mane

mane una presa di puro Elleboro, per purgare il Cervello da' cattivi humori. Indi che i tuoi insolentissimi Nobili che hanno governato la Republica con tanta protervia, ignoranza ed ingiustizia siano come perturbatori della quiete publica, come nemici del Popolo, e de' buoni Cittadini, come violatori delle Leggi divine, ed humane, e come scandalosi all' Italia, scacciati, ed esiliati in perpetuo da tutto lo Stato di Terra ferma, condannati ad' habitare, con loro figli, mogli, e famiglie nel tuo Regno di Corsica à coltivare questa Isola, che hanno voluto render deserta, e fatti servi del Popolo. Che comandi al tuo Doge, ed à quattro de' più vecchi Senatori perpetui, di portarsi prontamente con seguito di Nobiltà onorevole in Parigi a' Piedi Imperiali del potentissimo e formidabile Imperadore della Francia, per far la

debita riparazione delle notorie ingiurie, ed offese fatte à sì glorioso Monarca, domandando la sua grazia, con promessa di abbandonar per l'auvenire gli errori della Spagna, e di osservare puntualmente quello ti farà comandato da sua parte, e più tosto di cadere nelle infermità passate, di morire canonicamente appestata del Francese.

G E N O U A.

Sono scandalizata affatto del tuo procedere; I miei figli nobili non andranno mai ad habitare ove fù esiliato Seneca. Il mio Doge, ed i miei Senatori viveranno nella loro dignità senza mai commettere sì grande viltà, essendo noi Geneuesi più superbi che il tuo Gran Signore. Pensa tu il resto? Tu sai bene, Algieri, sè hai letto l'Historia de' passati tempi, che la Liguria hà fatto tremare molte volte i Consoli Romani, ed hà confuso e posto in disordi-

ordine i loro formidabili eserciti, e che l'Italia è sempre stata fatale a' Galli. Credi dunque che non si abbasseranno mai i nostri cuori ad alcuna Azione, che possa denigrare un Popolo, che tante cose honoratissime hà fatto in Mare ed in Terra.

A L G I E R I.

Afinche tu veda, che io sò l'Historia, e che non sono così Barbara come credi. Questi Romani così invitti, che tu hai allegato, non furono eglino umiliati da' Sanniti col più ignominioso genere di pena che si udisse mai? Puoi tu ignorare che rinchiusi nelle Montagne di Benevento, non ubbidissero alle più insolenti leggi, che mai vincitore desse a' vinti? non passarono eglino dunque sotto il giogo alle forche Caudine, ed i Consoli medesimi vilissimamente maltrattati non provarono, spogliati de' loro paludamenti,

damenti, e tutti ignudi, l'istessa ignominia?

GENOVA.

Lascia da parte gli esempi de' Romani, questi hanno sempre fatto cose grandi. Non trovo che i Consoli facessero alcuna azione vergognosa alla grandezza del Popolo Romano umiliandosi come fecero, perche bisognava certamente morire di fame, racchiusi come fiere in mezzo à due Montagne, così una necessità inevitabile non fece vergognoso l'esercito vinto, lo fece degno di Compassione; che se i Consoli fecero alcuna azione indegna del nome Romano, tu sai bene che furono più famosi in espia- re il loro fallo, che non furono biasimevoli in commetterlo; mettendosi ignudi, e legati in mano de' Sanniti.

ALGIERI.

Poiche tu hai in capo le vanità:

de'

de' Romani antichi, co' quali la tua piccola Republica non hà alcun rapporto, rifletti seriamente alle savie parole che Lucio Lentulo uno de' Legati dell' essercito pronuciò à gli stessi Consoli ed a' soldati, confortandoli à passare sotto il giogo, ed à fare questi le medesime cose alle quali tu pazzamente resisti. Compagni, disse egli, se noi salvaremo noi medesimi, noi salviamo e conserviamo la Patria, e perdendo noi, siamo traditori, e disfacciamo la Patria. Direte forse che il darsi a' nemici, sia cosa sozza e vituperevole; mà la carità verso la Patria deve esser tale che ci conduca à salvarla colla vergogna, ed ancora colla Morte, quando sia necessario, e però ubbidiscasi alla necessità, che i Dei stessi non ponno superare.

Fa tu lo stesso, hai sotto gli occhi un grandissimo esempio; mà
ancora,

ancora, tu tradisci la Patria colla tua arroganza perche la distruggi: se non puoi riscattare il tuo honore col ferro, perche non hai nè valore nè forza, riscatta la povera Patria, ed i suoi Innocenti Cittadini col' umiltà, e col pentimento.

GENOVA.

Tu cominci a persuadermi, ma non posso risolvermi. Vedo il ben da lontano, e mi appiglio al male che è vicino; questa è la mia fatalità.

ALGERI.

Tu ne farai tante che l'Imperador Christianissimo dividerà il tuo Stato in molte picciolissime comunità e Republiche, come per il passato, Ricordati di quello

Io era Sarzana, Levante, Savona, Noli, ed Albenga che fanno ora la tua grandezza. Sè farà il tuo Stato diviso senza assoggetarti all' Imperio Francese, distruggerassi affatto il tuo dominio, e sè ancora dividerà la Corsica in picciole Provincie, tu farai una Republica come quella di Platone, che era Ideale. Mà dimmi, Genova, à quanto ascendono i tuoi introiti?

GENOVA

A circa un milione di scudi monteranno le mie rendite.

ALGIERI

E con questa tua povertà fai tanto dell' insolente? non vedi che molti servitori dell' Invincibile LUIGI sono di te più ricchi? Certamente che il tuo male è più grande

de di quello che io pensavo, e se già non è incurabile, è in pericolo di diventarlo. A Dio, Genoua studia la mia sentenza, mà prima di studiarla, considera quello che hà fatto la prima, e la più potente Republica che sia nell' Universo; gli Holandesi hanno havuto più cervello di te, hanno mitigato l'animo del gran LUIGI; si sono amiliati col rispetto, ed hanno ubbidito al più forte, ed i tuoi cari Spagnuoli non hanno potuto impedire che le bombe non cadano nella tua Città, e non la desolino, nè meno l'impediranno, quando vorrà un'altra volta l'Imperadore di Francia che si horribile tempesta piova in casa tua.

Studia dunque la mia sentenza che la troverai savia e discreta, se il tuo Doge anderà à Parigi riceverà honori, e buoni trattamenti dovuti al Rè della tua Liguria,
essendo

essendo il gran LUIGI Monarca generoso e magnanimo che sa perdonare à gli umili e distruggere i superbi. A Dio un'altra volta, cara Genova, vada à riposare, e resta in pace. Vorrei certo prima che tu potta sapere ancora le particolarità più essenziali di quanto fece l'Armata Francese, e quanto seguì nella tua Città, attaccata che fu dalle bombe. Certo io havevo lasciato di intendere le cose più curiose, io ti prego di appagarmi, e di scusare la mia importunità.

GENOVA.

Sono così stanca ed annoiata sopra un particolare tanto lagrimevole ed infausto alla mia libertà ed al mio essere, che io non hò più lena nè pazienza per recitarti gli avvenimenti funestissimi, che sono in pochi giorni occorsi in Casa mia:

per-

140 *Dial. frà Genova, ed Algeri.*

permetti dunque che io mi ritiri;
Io ti prometto in fede d'amico di
darti questa relazione in iscritto;
Gionta che farò à Casa ti man-
derò in Africa una lettera che ti
istruirà di quanto desideri sapere.
A Dio Algeri. Il grande Dio con-
foli i buoni Corsari, e dia coraggio
à chi resiste.

LETTERA
DELLA
REPUBBLICA
DI
GENOVA
AL REGNO
D'ALGIERI.

La Republica di Genoua al
Regno d'Algieri.

Salute e Pace.

Sono di parola , io ti scrivo,
come hò promesso , le cose più
particolari occorse nel funestissimo
incendio che le bombe Francesi fe-
cero nella mia bella Città. Piangi,
Algieri, prima di leggere , e doppo
haver

142 *Lettera della Rep. di Genova*
haver letto, porta soccorso, se puoi,
alla più desolata Republica che mai
regnasse nell' Universo.

Alli 12. Maggio di questo anno,
l'Armata Navale di Francia passò
dalla Provenza à Villa Franca.

Alli 16. La medesima Armata
gittò l'ancore nel mio porto di
Vado con 90. Vele in circa, cioè
16. Vascelli da Guerra, venti Galee,
ed altri minuti Legni.

Da questo luogo, mi spedì il Ge-
nerale una Filuca, perche facessi
sgombrare il porto di Genova per
dar ricetto à tutta l'Armata.

Jo risposi che havevo somma ve-
nerazione al nome del Rè, pure che
havendo S. M. dichiarato il suo sde-
gno Reale contro di me, id temevo
con ragione di esser offesa, e che
ero risoluta di difendermi.

Venne poi l'Armata tutta in vi-
sta della Città e tutto il giorno si
tenne sù i bordi. Si accostò alla
sera

sera à tiro di Cannone , e si stese in forma di cordone trà Carignano ed il molo vecchio. Saluto questi l'Armata con undeci tiri , quale rispose con nove. Indi la mia Nave Capitana dalla bocca del porto salutò con quattro altri tiri , e le fù risposto con tre.

La medesima notte entrarono in Genoua 600. Soldati Spagnuoli. Dopo il saluto i Francesi chiamarono il loro Console à bordo, e per mezzo di esso fecero rappresentare al mio Consiglio , che la Republica facesse le solite cerimonie e complimenti.

Alla mattina seguente che fù il 18. mandì sei de' miei Nobili à complimentare il Marchese di Segnelay, che haveva la direzione di tutta l'Armata.

Domandò il Segnelay quattro galee disarmate e due armate di tutto punto , il magazzino del sale
in

144 *Lettera della Rep. di Genova*
in Savona , e che io dovéssi abban-
donare la protezione della Spagna,
e mettermi sotto quella di Francia, e
che dovéssi in oltre mandare quat-
tro de' miei Senatori à far sommis-
sione al Rè.

Risposero i miei Gentilhuomi-
ni che non havevano ordine di en-
trare in alcun negoziato ; Mà il
Segnelay diede loro copia delle pre-
rensioni fatte assegnando quattro
hore di tempo à deliberare. In tan-
to l'Armata di Francia andava ac-
costandosi, e non havendo io ris-
posto alcuna cosa alle domande, fe-
ci fare una fumata e poi feci tirare
qualche colpo di Cannone senza
palla per farla allontanare.

Verso le hore 10. del medesimo
giorno diedero fondo dieci grosse
barche lungi un miglio dal porto,
sono queste incrostate di corda im-
pecciata al di fuori : il loro corpo è
di suvero sostenuto da grosse fascie
di

di ferro. Ciascuna barca haveva due gran mortari à bombe interrati nella sabbia e sei Cannoni per difesa : le vele quadre à la figura, lunghe à fil d'acqua. Mentre queste barche , ò sia palandre fulminano le loro bombe infernali , sono sostenute da botti , ed alla poppa loro è legate un grosso Canape che dà máno ad una nave da guerra. Il resto dell' Armata era fuori del tiro del Cannone.

Cominciarono le Palandre à fulminar le bombe verso il mio Palazzo Ducale visibile a' bombardieri Francesi per esser distinto , dalla gran Torre à lui contigua. Prodigiosa è le grandezza di questi diabolici istromenti arrivando alcune di esse sino à quaranta rubbi di peso, e le ordinarie sino à quindici , sono di forma ovale co' manichi di ferro come il corpo. Alcune colpito che hanno in qualche parte si spezza-

146. *Lettera della Rep. di Genova*
no, e tutto ciò che trovano divo-
rano, ed inceneriscono, altre ser-
peggiano come appunto serpenti
infuriati sulle muraglie istesse sino
à tanto che trovino materia com-
bustibile.

Continuò il furor delle bombe
sino alle hore otto del giorno se-
guente con grandissima ruina di
Case, e Palagi, e terrore infinito
di Cittadini e di popolo. Il mio Do-
ge fuggì la notte con due soli pag-
gi all' albergo de' Poveri fabricato
con tanta fontuosità, essendo il
Palazzo Ducale stato il primo ad
ardere.

Cessarono le bombe sino alle 13.
hore, e poi continuarono sino al-
le 14. del 22. incessantemente dì e
notte, ed anche il giorno di Pen-
tecoste.

Intanto entrarono nella Città
un Reggimento e quattro Com-
pagnie d'Infanteria, staccatesi da
Mi-

Milano col Tenente Generale dell' Artiglieria Martino , e trenta Bombardieri, senza i quali soccorsi io ero affatto perduta.

Già tutta la mia Nobiltà mi aveva abbandonato con vergognosa fuga , le Dame avevano riempito la Città di gemiti , e di strida, fuggendosi tutte colle cose più care. Le Monache lasciate le clausure loro apportavano da per tutto terrore e spavento. Si rifugiavano le donne con i mariti e le persone più imbelli portando sulle spalle i più ricchi arnesi verso le montagne, chi mezzo ignude , chi scalse , e chi scapigliate , e tutte piene di altissimo spavento e confusione. Mài il Popolo armatosi e spinto dalla mia Nobiltà , cominciò a dare il sacco alla case de' Francesi , indi acciecato dal suo furore a gridare libertà dicendo altamente per le strade vivano i servi fatti Signori.

148 *Lettera della Rep. di Genova*
e muoiano i Signori fatti servi, se à questo gravissimo disordine non si opponeva prestamente la virtù ed il valore di D. Carlo Tasso mio Maestro di campo Generale, che fece passar per l'armi da trenta Sediziosi, la mia libertà era in pericolo di naufragare. Esecuzione sì opportuna havendo dato terrore à gli altri, pose freno à tutta la Città, che machinava qualche catastrofe fatale. Già quasi tutti i Bombardieri havevano abbandonati i posti loro, ed i fornari fuggitisi ancora dalla Città più non si trovava pane.

Alle 15. hore delli 22. il Marchese Segnelay domandò di parlamentare col Doge, in luogo del quale mandai un mio Segretario, che riportò al Senato nuove proposizioni più gravi, ed erano 600. mila Franchi, che si domandavano ancora per le spese dell' Armata,

con

con 24. hore di tregua à delibe-
rare.

Alle hore 18. del 23. il Segne-
lay ricevuta la negativa fece tirare
di nuovo gran numero di bombe.
La sera del 24. li Francesi sbarca-
rono dalla parte di Bisagno da cir-
ca 100. bravi Gentilhuomini sotto
la condotta del Marchese d'Am-
freville fecondato del Signor del-
la Motta alla marina di S. Giulia-
no con otto barche e quattro galee
quali fecero gran fuoco ; Si forti-
ficarono nel Palazzo di Giò Batti-
sta Saluzzo , e le mie milizie furo-
no le prime ad investire , e cari-
care i Francesi. Quivi fecero fer-
ma resistenza i Napolitani , quali
impedirono un' altro sbarco ucci-
dendo parte de' sbarcati, frà quali
il Signor della Motta fu assassinato
più tosto che ucciso da vn mio uf-
ficiale Corso. Restò prigionie in
questo fatto un giovinetto Cava-

liere di Malta nipote dell' Arcivescovo di Lione, ch'era di anni 16. ed il Marchese d'Amfreville gravemente ferito in una coscia da un colpo di moschetto.

Dall' altra parte d'Occidente si accostarono quatordecì galee alla spiaggia di S. Pietro d'Arena, sei delle quali cominciarono à fulminare il bastione della Lanterna senza essere offese dalle mie bombarde, mà ben presto abbattute le difese di questo bastione, la mia aprensione fù grandissima che non restasse affatto smantellato da tanto furore il gran Fanale. Lo sbarco fù nel medesimo tempo in trè luoghi, più di ducento lancie approssimatefi al lido posero à terra 2000. huomini la maggior parte armati di granate, ed altri fuochi d'artificio. Quii col favor del cannone delle galee, sulle sett' hore della notte, s'avanzò vicino alla porta della
Città.

Città un grosso Squadrone comandato dal Duca di Mortemar Generale delle galee, ed i Cavalieri di Tourville, e di Lery alla testa di altri due squadroni fecero il loro sbarco più à Ponente, e tutti ad un tempo diedero un furioso attacco contro le Guardie degli Spagnuoli e delle mie milizie, che sostenevano li aditi di questo delizioso sottoborgo. Fù grande in questo assalto lo spargimento del sangue da ambe le parti: Guadagnarono i Francesi col fuoco delle granate i posti vicino alla lanterna, e smantellata la muraglia che cuopriva i difensori, se ne servirono contra di essi alzando terreno. Diede questo occasione di credere che havessero intenzione di fermarsi in tale posto per impedire le sortite. Simile fortuna ebbero gli altri attacchi, mà con meno mortalità de' Francesi, sè bene i

difensori appostati dietro le mura-
glie de' giardini comandati da Hip-
polito Centurione fecero gagliar-
da resistenza. Cederono poi que-
sti dopo haver fatto due ò tre sca-
riche vigorose sopra i nemici, e non
potendo più resistere si posero fi-
nalmente in fuga seguitati ostina-
tamente da' Francesi, mà con poco
frutto. Quivi restò morto il bravo
Cavalier di Lery. E' cosa certa
che sarebbono i Francesi co' miei
Soldati fuggitivi entrati mescola-
tamente nella Città, se più ardi-
tamente si fossero avanzati, tanto
il terrore era grande e grandissimo
il disordine, mà voltatifi ad' incrude-
lire contra al mio, non mai à bastan-
za lodato, S. Pietro d' Arena, quator-
decide' più magnifici palazzi furono
divorati dalle fiamme dopo essere
stati spogliati delle cose migliori.

Durò questo conflitto nove hore
continue con mortalità di 200. hu-
omini

omini de' miei, mà con mortalità non minore de' Francesi, il giusto numero de' quali non hò mai potuto sapere, per essere stati portati subito i Cadaveri sopra le navi, à riserva di 17. lasciati sull' arena, e di 14. prigionieri trovati nascosti per le Campagne il seguente giorno.

Il Giovedì 25. del medesimo mese continuò l'Armata à tirare le bombe, mà non con tanta frequenza. Sortirono verso la sera dal mio porto due galee per prendere ò gittare à fondo alcuna delle barche armate à bombe, contra le quali uscirono subito sei galee nemiche, accorsero prestamente in soccorso delle due; trè altre mie galee, cominciarono à battere contro li Francesi; durò il Combattimento due hore ed una galea Francese pare restasse maltrattata. La notte del 25.

154 *Lettera della Rep. di Genova*
continuarono le bombe contro la
Città e le ruine cominciarono à
moltiplicare, restando molti feriti
dalla caduta delle case.

Venerdi Mattina giorno delli 26.
feci mettere in Torre il Capitan
Pallavicino Grigione, sospetto, mà
non convinto, di qualche intelli-
genza co' Francesi, per essere stato
grande amico del St. Olon, ed an-
cora per non haver voluto confi-
gnare il posto della Madonna de-
gli Angeli ad uno Officiale Spa-
gnuolo senza espresso ordine del
mio Doge.

Il medesimo giorno de' 26. feci
tirare una gran catena di travi alla
bocca del porto con grosse barche
di guardia per impedire l'ingresso
ad un brulotto da fuoco, che dove-
va introdurre una prodigiosissima
bomba che contiene 500. rubbi di
polvere (per quanto fù riferito da
prigionieri Francesi) che arde nell'
acqua.

acqua, e puotè abbruggiare tutti li Vascelli nel porto, e le galee nell' Arsenale, e far saltare insieme le fortificazioni della Città.

Il giorno de' 27. alle 17. hore continuarono le bombe à fulminare. Il giorno seguente verso le hore 22. venne un battello Francese con bandiera bianca à domandare se il Signor della Motta era vivo ò morto; feci rispondere che era morto. Alla notte seguente partì l'Armata velleggiando verso la Provenza, feci subito montare sulle mie Galee 800. fanti per imbarcarli in Savona, dubitando che non fosse investita.

Le due parti della Città sono diroccate. Il Palazzo della mia Casa di St. Giorgio gravemente offeso ed il Tesoro, e le Scritture pubbliche farebbero andate male, se gli Ufficiali Spagnuoli co' loro Soldati non havessero sopra le proprie

Spalle portato ogni cosa all' Albergo, dove si era ritirato il mio Serenissimo Doge.

La Casa e Chiesa ricchissima de' Padri Gesuiti è rimasta affatto incendiata, salvo però le cose più preziose date in custodia a' morti, avendo questi buoni Padri nascosto i loro tesori ne' sepolchri. Quattordici Monasteri di Monache e molti altri Conventi e Chiese, Contrade e quartieri sono stati intieramente disfatti ed atterrati, e con questi quasi tutte le Merci con i Magazeni delle Dogane publiche abbruggiati e perduti.

Il danno ascende à molti milioni. Sono poi stati richiamati i Nobili à rihabitare nella Città sotto severissime pene, ed hanno giurato in Compagnia del popolo di volersi più tosto perdere che abbandonare la Republica.

Alli 28. entrarono nella Città

700. Alemanni mandati da Milano; i quali insieme con tutti gli Spagnuoli e Napolitani. sono sempre stati pagati e mantenuti à nome di S. M. Catholica, feci poi armare otto delle mie galee, all'avviso che tutte quelle del Rè Catholico, che sono nel Mediterraneo fino al numero di 28. dovevano venire in mio soccorso, quali si sono giunte insieme. Indi comandai le rapresaglie contro tutti i Francesi, dando libertà di armare in corso contro di essi alle mie Riviere ed al Regno di Corsica.

Spedii subito 300. altri Soldati di rinforzo à Savona, 120. al golfo della Spezie, altri 600. Alemanni mi mandò i seguenti giorni il Governatore di Milano, e dalla mia Isola di Corsica hò già ricevuto 2000 di quei Isolani, havendo ancora dato ordine per la levata di 2000. Svizzeri. Sè volessi dirti le ruine ed
il

il disordine , che hanno caufato le bombe crudeliffime de' Francesi , ò bisognarebbe che tu haveffi più fermezza d'animo per non deplorare tanta mia Calamità à calde lagrime, od io maggior eloquenza per descrivere il più grande tumulto, e la più horribile defolazione , che habbiano mai provato i secoli.

In tanta mia disgrazia conoscerai però , che la buona fortuna non del tutto mi hà abbandonato, perche se i Francesi facevano il giorno del loro arrivo un rifoluto Sbarco, non effendo ancora arrivati i foccorsi da Milano, la Repubblica era affatto perduta. Devi sapere che io havevo mandato la più fiorita guarnigione per rinforzo della Città di Savona , e per ultimo de miei mali gia si hò detto, che il Doge, tutta la Nobiltà, ed i Bombardieri, havevano vergognosamente voltate le spalle alla mia necessa-
ria

ria difesa. Jo dunque Città sì Celebre nelle Historie, Imperio sì famoso nell' Europa sono divenuta al presente un Mercato di rapacissimi Soldati ed una vera piazza di guerra. Sono hora gli Spagnuoli assoluti Padroni di me stessa, e se non escono di buona voglia, io non sono più in istato di scacciarli: tengono essi sei corpi di guardia dentro le mie mura, ricevono gli ordini dal Governatore di Milano, che comanda alle cose mie, sè bene con grande civiltà e moderazione. Molte bombe sono state ritrovate tutte intiere ne' Palazzi di St. Pietro d'Arena, ed alcune nella Città. Da una di queste rimasta senza crepare nel convento di cento Religiosi, havendo voluto alcuni di essi ricavarne la polvere, accesasi questa con istraordinario caso ne rimasero da dieci morti e feriti: Anche alcuni barili di polvere sono stati trovati nel-

160 *Lettera della Rep. di Genova*
nelle cave de' Palazzi di St. Pietro
d'Arena per farli volare all' aria, che
per mancamento di tempo non fe-
cero l'effetto loro.

Si è osservato un Caso strano
che i più semplici ascrivono à mira-
colo, ed i più savii ancora l'assicura-
no, ed è che non havendo voluto le
Monache Capucine uscire dal loro
Monastero, dove le bombe co-
minciavano à cadere in quantità, à
titolo di non violare il voto fatto
di osservare la Clausura perpetua,
in ricompensa di tanta fermezza il
benignissimo Dio hà salvato illesa
la Chiesa e Casa loro, quando nel
medesimo tempo le abitazioni de'
circostanti cadevano, e sono affatto
cadute arse, ed incenerite.

E nella gran Chiesa ancora del-
la Madonna delle Vigne essendo
cascata una bomba dinanzi il ma-
gnifico simulacro di marmo della
Vergine Santissima, fermatafi la
bom-

bomba con uno sbalzo sopra l'altare come in segno d'ossequio riverentissimo, ivi il fuoco s'estinse, e dandò vano il Sacrilego scoppio, che doveva ardere tutta la Capella.

Mà maraviglioso, e raro pare l'accidente occorso alle Vestali di S. Tomaso. Più di 100. bombe essendo state auventate contra questo Monastero situato sopra il bordo del mare, fù osservato una mano visibile, che rispungeva questi infernali stromenti nell'acqua, senza che alcuna potesse ferire la Religiosa Clausura; Così illese dalle fiamme, e dalle ruine del Monastero si sono conservate le Vestali, le quali in ringraziamento di sì alto beneficio cantano hora lodi in honore della Santa loro Protettrice Limbania, il cui corpo conservano appresso di loro con somma venerazione.

Sè la tua curiosità ancora non è contenta, finisci di contentarla colla descrizione che ti mando del numero delle Chiese, de' Monasteri, de' Palagi e delle Case della mia desolata Città state distrutte ed arse in questo terribile avvenimento.

*Nota degli Edificii più cospicui,
Chiese, Monasteri, ed altri
stabili ruinati ed abbruggiati
dalle bombe Francesi.*

Tutte le Case d'Imperiale in Campetto, e Scurreria, la Casa di Goffredo de' Marini.

Di Francesco Maria Doria.

De' Franceschi.

Di Sinibaldo Fieschi.

Di Ettore Fieschi.

Di Girolamo Fieschi.

Di Maria Aurelio Fieschi.

Di Girolamo Veneroso.

Di

- Di Stefano Ferretti.
Di Marcello Durazzo.
Di Gio. Battista Spinola.
Di Paolo de' Marini.
Del Procurator Agostino Spinola.
Di Carlo Deria.
Di Lorenzo Sauli.
Di Francesco Maria Sauli.
Di Moneglia.
Di Paolo Viale.
Di Gio. Battista Lomellino.
Di Carlo de' Franchi.
Di Gio. Battista Cattaneo.
Di Gio. Francesco Brignole.
Di Girolamo Spinola.
Di Filippo Lomellino.
Del Dottor Gritta.
Di Bichi.
Di Micone.
De' Ferrari.
Di Teglia.
Di Marana.
Di Carareggi.
Del Dottor Benielli.

164 Lettera della Rep. di Genova

De' Garibaldi.

Di Barbarino.

Di Raggi.

De' Baliani.

Di Luca de' Fornari.

De' Grimaldi di San Francesco.

De' Grimaldi di San Luca.

De' Negri.

Di Giacomo Giustiniani.

Di Gio: Battista Raggi.

Di Scaglia.

Di Luca Giustiniano, e tutti i con-
torni.

Di Bartolomeo Saluzzo, e molti
altri Palazzi.

Il Palazzo Ducale della mia Resi-
denza.

Il Palazzo di S. Georgio.

Il Porto Franco, e la Dogana in
parte.

I Forni pubblici così superbi, e magni-
fici.

La gran Loggia di Banchi, e tutte le
Case attorno questa piazza.

Tut-

Tutte le Isole di Carlo Daria.

Quasi tutte le Case del quartiere di
Sofiglia.

La Casa del Comendator Grimaldi.

Tutte le Case della gran contrada di
Scrivani.

Tutto il grandissimo quartiere di S.
Andrea.

Il Monastero delle Monache di S.
Silvestro di Pisa.

Il Monastero di St. Sebastiano di
Pavia.

Di S. Maria in Passione.

Di S. Leonardo de' Fieschi.

Tutte le stanze dell' Arcivescovato.

Il domo titolo di S. Lorenzo.

La Casa professa e Chiesa de' Gesuiti
di S. Ambrogio.

Il Collegio e noviziato de' medesimi

La Chiesa e Convento de' Padri Ago-
stiniani.

Tutte le Case attorno la gran piazza
di Sarzana.

La gran Chiesa e Convento de' Padri
Dominicani.

La

366 Lettera della Rep. di Genova
La nuova Chiesa de' Padri della
Madre di Dio.
La Chiesa e Convento de' Padri Ser-
viti.
La bellissima Chiesa di S. Siro dan-
neggiata.
La Chiesa e Collegio di S. Giorgio de'
Teatini abbattuti.
La Chiesa di S. Pancrazio.
Tutte le belle Case che formavano la
piazza nuova.
Le innumerabili Case che sono nel
quartiere del Molo.
Il grande borgo de' Lanari.
I Quartieri di Ponticello, di Carog-
gio diritto, e di Portorica.
Il Famoso Hospitale di Panmarone,
l'Hospitaletto, e moltissimi altri Lu-
oghi che tu haveresti pietà à ve-
derli.

A Dio, Caro Algieri, se hai cal-
ce, rena, mattoni, pietre, ed al-
tri materiali, e muratori à sufficien-

za per rifabbricare la mia distrutta Città, mandali quanto prima in mio soccorso per riparare tante ruine. Mancano e tetti, e le abitazioni per mettere al coperto il mio spaventato popolo. Penso per tanto di riedificar questa nobile capitale bella e più magnifica che mai, e delle vie storte ed anguste farne stradoni ben larghi e dritti, mà quelli che mi consigliano di fortificarmi alle montagne e di abbandonar il mare à gran partito mi chiamano. In tanta confusione ancora non sò deliberare. Ti assista il sommo Iddio, ed il tuo Mahometto protegga, se può, le tue piraterie.

*Dalla mia Capitale fulminata li
10. Settembre 1684. secondo la
nostra Egira.*

F I N E.